

Trattato Tripartito

TRATTATO TRIPARTITO

a cura di Luigi Moraldi

Introduzione

Il codice I del quale fa parte il presente trattato ha alcune particolarità estrinseche che lo distinguono:

gli altri codici constano di un fascio di fogli di papiro rilegati, il nostro consta di tre quaderni rilegati.

fu il primo, nel 1946-47, ad essere esaminato criticamente - seppure in modo necessariamente sommario - da persone competenti sia quanto alla lingua sia quanto al contenuto.

fu l'unico a essere portato clandestinamente fuori dall'Egitto e a conoscere varie banche europee.

il 10 maggio 1952 fu acquistato, a Bruxelles (ove si trovava dal 1951), dal celebre studioso Gilles Quispel per conto dell'Istituto Jung.

G. Quispel lo portò a Zurigo e il 15 novembre 1953 fu offerto pro forma a C.G. Jung e «battezzato» Codex Jung. già nell'agosto del 1951, ad Ascona, le parti si accordarono sulla restituzione al Museo Copto del Cairo.

e così fu.

Oggi dopo tante peripezie e controversie, il codice è al Cairo, ove l'attendevano poche pagine mancanti a Zurigo, e ha ufficialmente il suo numero come tutti gli altri codici.

I vantaggi di tutta questa lunga storia furono, e sono tuttora, enormi per gli studi sullo gnosticismo e sugli stessi ulteriori sviluppi delle scoperte e pubblicazioni dei codici.

La pubblicazione di questo codice, che costituisce Yeditio princeps, fu eseguita con questo ritmo:

1. il «Vangelo di Verità» (Evangelium Veritatis) nel 1956.
2. sulla «Risurrezione (De Resurrectione Epistula ad Rheginum) nel 1963.
3. l'«Epistola apocriфа di Giacomo» (Epistula Iacobi apocrypha) nel 1968.
4. «Trattato Tripartito» (Tractatus Tripartitus. Pars I: de Supernis) nel 1973.
5. «Trattato Tripartito» (Tractatus Tripartitus. Pars II: de Creatione hominis. Pars III: de Generibus tribus) nel 1975.

di questo secondo volume del Trattato Tripartito fa parte anche la «Preghiera dell'apostolo Paolo» (Oratio Pauli apostoli).

Queste edizioni sono tutte curate da una larga equipe tra i migliori studiosi, offrono la fotocopia dei vari testi, la trascrizione, introduzioni e note abbondanti e informatissime, la versione in francese, inglese e tedesco, indici completi delle parole greche e delle parole copte.

non sono semplicemente opere sontuose.

Dalla revisione minuziosa cui fu sottoposto tutto il codice dal Comitato internazionale per i codici di Nag Hammadi diretto da James M. Robinson portò tre cambiamenti all'ordine della editio princeps'.

1. la «Preghiera dell'apostolo Paolo» non è l'ultimo scritto del codice, ma il primo.
2. la lacuna di due pagine (137-38) segnalata nel Trattato, non esiste.
3. quindi il Trattato va dalla pagina 51 alla pagina 138, non alla pagina 140 come nell'editio princeps.

In base a quanto detto fin qui, sono da correggere le notizie date da M. Krause e P. Labib nei voi. Finora i migliori studi sono quelli dell'equipe che curò l'editio princeps nei due grandi volumi.

è dunque importante ricordare l'apporto e la responsabilità degli studiosi ai quali fu affidata l'edizione che per lungo tempo, come tutto fa credere, resterà un'opera di riferimento continuo:

R. Kasser curò la sistemazione del testo copto, l'esame papirologico e linguistico, le note di critica testuale e le diverse possibilità di lettura l'introduzione teologica, con analisi e breve commento, posta all'inizio di ogni volume, sono opera di J. Zandee le note di critica teologica - che in ogni voi.

seguono le note critiche papirologiche e linguistiche - furono redatte, in comune, da G. Quispel e J. Zandee

la versione francese, che ha di fronte la trascrizione del testo copto, è opera di H.-Ch. Puech e G. Quispel

la versione tedesca è di R. Kasser e W. Vycichl

la versione inglese è di R. McL. Wilson e J. Zandee

L'opera è fin troppo «polifonica».

l'analisi, il breve commento, e le note teologiche vanno sostanzialmente d'accordo e imbastiscono un certo discorso (come si vedrà appresso).

le note critiche papirologiche e linguistiche seguono una loro linea offrendo varie possibilità di lettura e interpretazione, e dissuadendo da altre.

le versioni si distinguono nettamente l'una dall'altra sia per i criteri seguiti sia per le diversità di letture, divisioni delle frasi, ecc.

va detto subito - anche a giustificazione della sua assenza nelle note alla mia versione - che la traduzione tedesca è pressoché inintelligibile dato che i responsabili hanno preferito seguire il testo copto alla lettera astenendosi dall'entrare in esso per trasferirlo in una lingua moderna:

una discreta conoscenza della lingua copta diminuisce notevolmente l'utilità di una tale versione, complicata ancora dalle troppo frequenti parentesi «alla lettera...».

Testo e autore

Il testo del Trattato è tutt'altro che facile.

di fronte alle molteplici difficoltà che presenta, gli editori hanno invitato gli studiosi a compiere loro stessi la scelta dalla quale si astenero

Con l'indiscussa competenza che lo distingue e con l'eccezionale familiarità che ha con i manoscritti copti - è l'editore-curatore anche di alcuni papiri biblici copti della ormai famosa collezione Bodmer —, il Kasser ha dato del papiro e della lingua dei giudizi che resteranno largamente definitivi.

La lingua è una variante del dialetto licopolitano, o subakhmimico, irregolarmente sotto l'influsso del sahidico.

la lingua originale non fu certo copta.

ma greca.

il numero degli hapax, o termini e forme esclusive, è notevole.

relativamente poche sono le parole autoctone (il 64%) mentre le parole d'origine greca sono il 36%.

di fronte a un complesso evidente di osservazioni, Kasser suggerisce che il testo, giunto in Egitto in lingua greca, inizialmente sia stato tradotto in copto sahidico e solo in secondo tempo trasferito in licopolitano da un traduttore che conosceva assai meglio il sahidico, ma, verosimilmente, già il primo traduttore conosceva poco e male la lingua copta.

una parte di varianti, imprecisioni, evidenti errori, ecc.

possono testimoniare che la versione fu fatta in un'epoca in cui certi problemi grafici non erano ancora risolti nella scrittura del copto, intenzionale anfibologia di certi testi, e riflettere particolarità dialettali.

ma in generale si osserva una tale in-accuratezza nella versione, nella scrittura, ecc., uno stile così confuso, pesante, imbarazzato che ci si domanda se il copista e il traduttore o tutti e due capivano il testo.

E, al termine del Trattato, vi è un testo nel quale leggiamo l'esplicita confessione:

«Sebbene, infatti, io seguiti a servirmi di queste parole, non sono pervenuto al loro significato»

Vi è una questione, per ora insoluta, che può avviare sia alla spiegazione di quanto precede sia alla comprensione del testo nel suo insieme, lasciando intatte le sue difficoltà ma spiegandone l'origine.

Si tratta di un Trattato omogeneo o composito, oppure di più trattati?

Gli studiosi che ne curarono l'edizione discussero a lungo la questione.

non riuscendo a mettersi d'accordo scelsero un compromesso:

lo scritto non ha un titolo e inizialmente gli editori - meglio, qualcuno di loro, - aveva proposto «Trattato sulle tre nature», ma fu poi cambiato in Trattato tripartito, nella supposizione che si tratti di un unico Trattato diviso in tre parti a ognuna delle quali fu assegnato un titolo corrispondente approssimativamente al contenuto: de Supernis, de Creatione hominis, de Generibus tri bus.

In un articolo apparso nel 1955 H.-Ch.Puech e G.Quispel avevano scritto a proposito del testo sulla Chiesa e sul Figlio:

«Tout se passe donc comme si l'auteur du Trai té avait délibérément remanié un schema existant et... simplifié et modifié dans le sens d'une Triade, ou d'une Trinité, l'Ogdoade du Valentinisme classique».

Osservazione preziosa fatta da sostenitori della unità assoluta del Trattato e di un solo autore. Indipendentemente dall'osservazione, in verità marginale, su riferita, nel 1969 il Kasser ha sottoposto il Trattato a un minuzioso esame del vocabolario e dello stile mettendo in luce le diverse preoccupazioni teologiche e la differenza di clima spirituale fra le tre parti e soprattutto tra la I e la III:

nella I parte l'autore sviluppa un tema in modo minuzioso, difficile, sottile, riservato a iniziati, al piccolo numero di persone colte, ai gnostici, ai pneumatici.

nella III parte si ha l'impressione che l'autore intenda spiegarsi, eliminare sospetti di eresia, dimostrare la sua ortodossia:

rivolgendosi questa volta alla Grande Chiesa, cioè ai suoi membri psichici, ai comuni fedeli, si serve di un vocabolario nettamente paolino, parla spesso di Cristo e di Gesù, e anche dello Spirito Santo e sempre in formule ortodosse

Non nega, il Kasser, che vi siano argomenti per l'unità di autore sia a motivo della notizia di Ireneo sia per l'innegabile fondo stilistico e terminologico comune, ma sottolinea la profonda evoluzione che si nota tra un trattato l'altro, e propone prudentemente due possibilità:

1. Valentino - che aveva già scritto la I parte - dopo lo scacco subito per la non elezione a vescovo di Roma, volle cercare a due riprese di spiegarsi ai cristiani comuni, agli psichici, scrivendo prima la II e poi la III parte non rinnegando nulla della I ma adattandosi ai semplici.
2. se lo schema del Trattato pare inapplicabile personalmente a Valentino, nulla vieta di ritenere che un suo discepolo si sia trovato in una situazione analoga e si sia comportato così.

Il Kasser terminava il suo esame proponendo alcune unità, specie di lezioni o conferenze.

Hans-M.Schenke, nel 1979, fece un passo avanti in questa direzione, pur non citando l'articolo del Kasser, sostiene che non possiamo additare la strada percorsa dal testo, attraverso quali stadi sia passato.

in realtà, infatti, non si tratta di un trattato né di una tripartizione, bensì di estratti da un trattato, più lungo di un valentiniano a noi sconosciuto.

L'opera dovrebbe dunque essere designata:

Excerpta ex Anonimo Valentiniano (ExcAn-Val).

Una lunga familiarità con questo testo mi ha persuaso che l'unità non è da ricercare nel testo a noi giunto, ma nello originale del quale l'epitomatore a volte ha dato il testo con differente estensione a volte ne ha fatto un sunto, offrendo però gli agganci tra un testo e l'altro.

Nel complessivo vi è una unitarietà, ma i vari componenti delle singole sezioni solo raramente hanno una connessione immediata.

Le divisioni proposte nella versione che segue sono un mio tentativo di ricerca in questo senso.

Oltre a quanto si è visto finora, e a un certo tipo di fraseologia copta difficilmente rendibile, invitano ad es. a questa conclusione le frasi coniate in prima persona singolare e plurale, ed espressioni ricorrenti, come:

«se qualcuno pensa», «come già dissi», «abbiamo già parlato», «vi sarebbe da dire...», ecc.

Importanza

Ogni sforzo teso a chiarire, per quanto possibile, il testo è ricompensato dalla sua grande importanza riconosciuta da tutti gli studiosi.

James M.Robinson ha fatto recentemente notare come in molti scritti gnostici di N. Hammadi la maggioranza degli specialisti riconoscono un «processo di cristianizzazione» secondaria diretto non tanto a cristianizzarli profondamente quanto a renderli accettabili ai comuni cristiani, a dare loro una apparenza cristiana.

il nostro scritto ne è un esempio di capitale importanza.

Il Trattato risale certo a un pensatore personale straordinario che volle condensare nel suo scritto una sintesi teologica valentiniana.

ed anche se l'opera ci è giunta a estratti, tramite canali intermedi sia per la lingua e le molte complesse questioni linguistiche e di stile sia per la storia che verosimilmente ha il nostro testo, non c'è dubbio che ci fa cogliere sul vivo il processo di cristianizzazione cui si accennava.

È una preziosa e autentica testimonianza di una speculazione gnostica che in più punti anticipa gli sviluppi che ebbe la teologia propriamente cristiana specialmente in Egitto.

A questo riguardo il Trattato ci offre una eloquente conferma della sentenza di A.v.Harmack secondo la quale i gnostici più eminenti del 11 secolo furono i primi e i soli grandi teologi dell'epoca.

e il loro influsso su Clemente Alessandrino e Origene, è ben noto.

Si è praticamente d'accordo nel ritenere che Ireneo scrivendo la sua grande notizia sul sistema valentiniano avesse presente il nostro Trattato (non certo nella forma copta in cui ci giunse!).

inoltre come il Vangelo della Verità e lo scritto sulla Risurrezione proviene certamente dallo gnosticismo valentiniano, e il testo originale greco fu composto intorno alla metà del n sec.

si tratta dunque di un'opera antichissima, anche se il nostro testo copto del cod.I è datato nel iv secolo (R.Kasser).

Abbiamo qui, in fine, la testimonianza diretta di una forma di valentinianismo finora unica e per molti aspetti di capitale importanza per la conoscenza di questa scuola gnostica e per la storia dello gnosticismo e della teologia cristiana.

A differenza di quanto finora sappiamo a proposito del mito valentiniano di Sofia, il nostro testo ha il mito del Logos, che è assai diverso.

Questo Logos trae da se stesso tutti gli elementi della creazione, e lungi dal violare la volontà del Padre, la segue e porta a compimento.

È un Logos che soffre, partecipa della condizione umana, è redento e redime.

differente dal valentinianesimo finora noto è la stessa triade primordiale (Padre-Figlio-Chiesa), la centralità del Logos, nelle sue successive fasi, come differente è la presentazione del demiurgo e degli psichici, ecc.

Riguardo all'equivalenza Logos = Sofia proposta - forse per chiarezza — da J. Zandee e G. Quispel nei due volumi nell'editio princeps, bisogna riconoscere che è deviante:

il mito di Sofia è qui pressoché irriconoscibile.

Alcuni studiosi proposero di attribuire la paternità dello scritto a Eracleone discepolo di Valentino a noi noto pressoché esclusivamente dai frammenti del suo commento al Vangelo di Giovanni riportati da Origene ma argomenti decisivi non ce n'è.

Certo l'autore era un grande pensatore gnostico.

Come si è visto, il Kasser non esclude che una parte possa risalire allo stesso Valentino.

nessuno pensa seriamente che a sostegno di questa ipotesi si possa addurre un passo dello Pseudo Antimo vescovo di Nicodemia in Bitinia (m. nel 302) nel quale è detto:

«...l'eretico Valentino ha escogitato per primo (le tre ipotesi) nel libro *Sulle tre nature* (περί τῶν τριῶν φύσεων)», opera della quale non si sa nulla, e che è per lo meno azzardato identificare col nostro Trattato.

Dati certi sono:

l'autore apparteneva alla scuola di Valentino.

gli scritti gnostici più vicini al Trattato sono la grande notizia di Ireneo sui Valentiniani e i frammenti di Eracleone a noi giunti.

seguono gli scritti e le notizie che abbiamo di Tolomeo e di Teodato, e - tra gli scritti di Nag Hammadi - il Vangelo di Verità.

Il nostro scritto ha comunque una sua linea che mantiene fino in fondo, attestando in modo largamente autonomo l'interpretazione gnostica di grandi temi della teologia cristiana.

Naturalmente, a proposito dell'autore non si può dimenticare la storia piuttosto complessa della formazione del testo che abbiamo.

Sintesi degli argomenti

Il Padre primordiale:

L'Essere supremo è inaccessibile, inafferrabile, impenetrabile, inconoscibile.

ma non è solitario:

è Padre.

parrebbe che di lui non si possa parlare se non con enunciazioni negative, asserendo ciò che egli non è.

Il testo ha tuttavia anche delle enunciazioni positive:

anzitutto è Padre, radice del tutto, pienezza dell'essere, ogni virtù, ogni valore... albero con rami e frutti... si conosce, si comprende, si vede, si dice, è cibo, è piacere, è verità e riposo.

Si leggono qui certi tratti veramente superiori che sprigionano da una eloquente chiarezza su questo θεὸς ἄγνωστος (Dio sconosciuto), sul quale ritorna con varianti, ma con gli stessi accenti e del quale rileva di continuo la dolcezza, la liberalità, la grandezza, l'amore.

Il figlio:

L'Essere supremo è l'unico Padre senza padre, ma non c'è padre senza figlio:

e l'Essere supremo è Padre fin dall'eternità.

egli è, egli ama, ha un pensiero, il pensiero di se stesso, la percezione cosciente di sé, ha dunque un Figlio che sussiste in lui, che è silenzioso in lui, che è ineffabile nell'ineffabile.

La sua paternità eterna si è appalesata in una «non-generazione», che è il pensiero di se stesso e il suo Figlio è colui prima del quale non ve alcun altro non generato, è il primogenito, l'unico Figlio.

Colui che non sarebbe stato mai conosciuto, a motivo della sua dolcezza volle essere conosciuto per mezzo del Figlio.

Naturalmente, a questo livello, il «prima» e il «dopo» hanno valore logico, non cronologico.

La Chiesa:

Se il Padre fosse solo con il Figlio, la loro esistenza sarebbe sterile.

Il Padre onora, glorifica, ammira e ama il Figlio.

questo amore, questa gloria e ammirazione è la Chiesa eterna, senza inizio e senza fine, sorta dai baci tra il Padre e il Figlio.

In verità è un unico bacio eterno, ma implica innumerevoli procreazioni, è un unico bacio che implica molte persone, cioè (il Trattato ne parlerà appresso) i pneumatici, gli eòni, tutti gli esseri trascendenti.

La Chiesa eterna (che non è la Grande Chiesa o la Chiesa nella sua usuale accezione), è così «egli eòni degli eòni».

Con questa originale presentazione è presentata la triade eterna, Padre-Figlio-Chiesa, che è deviante chiamare «Trinità» avendo questo termine un significato specifico ormai acquisito.

L'esposizione non è lontana dalla presentazione «ortodossa» del mistero trinitario.

vi è il problema Chiesa-Spirito Santo, ma - come è noto - la persona dello Spirito Santo creò nei primordi del Cristianesimo molti problemi e negli stessi scritti paolini è tutt'altro che chiara.

Si può notare:

nessun testo gnostico, valentiniano o meno, finora noto ha presentato la Chiesa come nata dalla manifestazione dell'amore tra Padre e Figlio.

nei testi gnostici finora noti alla Chiesa non è mai riservato un posto così eminente, pur essendo annoverata tra gli eòni della pienezza (pléroma):

sulla Chiesa, in una prospettiva che può essere non lontana dalla presente, sono invece chiarificanti certi passi paolini.

In complesso queste prime tre sezioni danno l'impressione di unità.

appare in particolare eloquentemente la volontà di «cristianizzare» le due ultime sezioni (sul Figlio e sulla Chiesa), mentre nella prima l'autore si muove a suo agio, liberamente.

Gli eòni:

Segue una lunga sezione dedicata agli eòni.

Erano fin dall'inizio nel pensiero del Padre, erano nella profondità (βάθος), erano con il Padre, ma non possedevano una loro esistenza.

scaturirono dalla parola (λόγος) del Padre, dalla sua voce, come da una sorgente.

ricevettero da lui il nome, cioè la loro individualità, come bambini, ebbero una certa sufficienza embrionale prima ancora di conoscere il proprio nome e quello di colui che li aveva generati.

Il Padre non operò così per gelosia, non li produsse subito senza difetti.

il suo volere era che essi imparassero che quanto hanno non deriva da loro.

Perciò anche ai primi eòni, derivati da lui, non manifestò se stesso:

la sua grandezza li avrebbe schiacciati.

In loro doveva manifestarsi il desiderio, la ricerca, la tensione verso il Padre.

Questa fu la prima formazione degli eòni, cioè la creazione.

A essa seguì la illuminazione, cioè dopo la conoscenza di sé, anche quella del loro principio, il Padre.

Agli eòni, essendo ipostasi, personificazioni, delle proprietà, degli attributi del Padre, non era lecito onorarlo individualmente - il Padre è il tutto, il Padre li porta ed essi lo portano -:

la loro onoranza, per essere vera, non può che partire dalla unità, dalla mutua unione.

Sono inseparabilmente uniti al Padre, ne conoscono il conoscibile secondo una graduazione decrescente dai primi agli ultimi, ma ognuno è silenzioso a proposito di lui, ognuno tace, in quanto innumerevoli sono le sue virtù e i suoi nomi.

Il testo tuttavia è tutt'altro che unitario:

va e viene da un concetto all'altro in modo circolare.

il fondo è unitario dato dall'oggetto - il Padre e gli eòni gli eòni tra di loro, gli eòni e il Padre -, ma l'esposizione è frammentaria, e intorbida sensibilmente la comprensione di tutta la sezione.

Il complesso è nuovo e non concorda con alcuna delle fonti gnostiche a noi finora note, sebbene non manchino corrispondenze in alcuni punti particolari.

anche dal punto di vista letterario, oltre che dal contenuto, i diversi brani si mantengono a un livello filosofico e religioso decisamente superiore.

Caduta del Logos:

Questo mondo degli eòni era organizzato secondo una triplice graduazione:

la prima rendeva onore al Padre, la seconda alla prima, la terza alla seconda.

in questa pienezza (pleroma) fatta di emanazioni successive dominava la concordia e il reciproco onore che saliva gradualmente al Padre.

Ma la terza generazione - «il terzo frutto» - (che essendo l'ultima era potenzialmente già fuori della pienezza), non volle rispettare la struttura piramidale delle emanazioni:

essendo libera, si ribellò a quelli che la sovrastavano.

essendo sapiente capiva che la sua lode, diretta a quanti immediatamente la precedevano, non poteva essere perfetta (realizzare cioè una maggiore conoscenza e unione col Padre), anch'essi, infatti, erano stati generati come loro.

Uno solo si fece araldo di questa volontà:

il Logos, ultimo, il più giovane della terza generazione.

Ma la meta era irraggiungibile:

Horos (opoc.«limite»), eòne creato dal Padre, consolida il tutto nel suo ordine e impedisce ogni prematura conoscenza e unione col Padre, imponendo il silenzio sulla sua incomprendibilità e concedendo soltanto che si parli del desiderio di comprenderlo.

L'azione del Logos fu dolorosa, ma non tragica:

l'economia del Padre aveva predisposto tutto.

Alterigia, debolezza, superbia, malattie, ecc.

furono altrettanti stati d'animo del Logos che si concretizzarono in esseri reali tra loro in lotta e contrastanti.

e allorché il Logos, imbarazzato e sconvolto, limitato, aggravato dalla sua impotenza, li volle distruggere, si volsero anche contro di lui.

desistette allora da questi sentimenti:

da lui intanto avevano tratto origine l'arroganza, il disordine, l'insufficienza, l'ignoranza di sé e della propria origine.

Tutti esseri che prima non esistevano, che provengono dal nulla (non riflettono il Logos, ma un momento cattivo e passeggero) e al nulla torneranno.

Il Logos come salvatore:

Dall'impotenza del Logos scaturì la sua collera e con essa il ricordo del Padre, dei suoi fratelli, del suo vero «io».

così sorse in lui la metánoia, la conversione o ritorno, si volse verso il sorgere del sole, verso dolci sogni.

È abbastanza chiaro che nella sezione precedente come nella presente abbiamo una presentazione - «allegorica», se vogliamo - molto realistica della evoluzione dell'«io»:

il suo essere, il suo travaglio, il cammino penoso e difficile alla scoperta di se stesso, il ritorno al suo primo essere, ma ora ben superiore all'iniziale.

Le due fasi attraverso le quali passò il Logos con i suoi differenti stati d'animo furono oggettivamente in due ordini di esseri, che l'autore chiarifica con vari nomi:

l'uno riflette in qualche modo, imperfetto, la natura del Logos, mentre l'altro riflette soltanto il non-Logos, proviene cioè dal nulla.

Occorre ricordare che ci si trova sempre in una sfera atemporale e che il processo del Logos ha carattere cosmico.

Alla preghiera, che seguì il suo ritorno, i suoi fratelli erano pronti, e, prima di loro, il Padre realizzante l'economia prestabilita.

Dopo il suo lungo «errare» il Logos viene reintegrato e per un'altra via giunge al di là di dove voleva arrivare essendo stato costituito rivelatore delle cose del Padre, reggitore della «economia del tutto», colui sul quale sono i tutti.

Destino della discendenza del Logos:

Il Logos inizia la formazione di un mondo fuori della pienezza creando due grandi potenze, o schiere:

Tuna ha in se stessa l'essenza del Padre, l'altra è cieca.

Sempre ancora nell'ambito atemporale, le due schiere si scontrano, sono nemiche.

il Logos fa una fulminea apparizione operante una netta separazione:

la schiera cieca cade dallo spavento nella tenebra esteriore, nel caos, ecc., l'altra - comprendente gli psichici e i pneumatici - hanno tutt'altra reazione.

Le due schiere rappresentano nella sfera atemporale o mondo intermedio i tre ordini:

ilici, psichici, pneumatici.

sono dunque ancora la concretizzazione delle tre fasi del Logos presentate in modo diverso e più completo.

È qui riflesso chiaro di quello che il Logos era prima della caduta, nella caduta, nel ritorno, nella ristabilizzazione:

una sintesi quindi dell'azione che avrà nella salvezza.

Lo scritto si diffonde alternativamente sui fratelli del Logos, cioè i pneumatici, sui rappresentanti degli psichici e degli ilici, seguendo sempre la falsariga delle diverse fasi percorse dal Logos, sulla sistemazione di tutto questo mondo intermedio, al di fuori della pienezza.

ed è in questo mondo che sistema ogni categoria di esseri e su di esso prepone il demiurgo, il quale d'ora in avanti opererà come sovrano.

Ne risulta una graduazione così disposta dall'alto in basso:

la triade e gli eòni costituenti la pienezza, il pleroma.

il Logos fa parte della pienezza, ma per la sua vicenda, ha il compito di ristabilire l'economia e sovrasta direttamente il mondo intermedio.

il demiurgo l'essere per mezzo del quale il Logos opera nel mondo materiale.

Dal mondo materiale sale nella pienezza soltanto il pneumatico, lo psichico può giungere, al massimo, soltanto alle porte della pienezza - quindi nel mondo intermedio -, tutti gli ilici e una parte di psichici ritorna nel nulla.

Sia nella scala discendente sia nella ascendente il tipo è il Logos, cioè le diverse mutazioni dell'«io», il quale è pneumatico, parte della pienezza, e a lui è demandato il compito di illuminazione, formazione, ecc.

per il ritorno dei pneumatici, e con essi anche lui, nella pienezza donde sono partiti.

Il demiurgo e i suoi angeli:

Dopo l'accenno al demiurgo nella sezione precedente, si ha qui la prima sua presentazione sufficientemente ampia:

egli è il grande operatore nella sfera intermedia ove crea e organizza la sua sfera:

il demiurgo è caratterizzato come essere ignorante e come strumento, inconscio, del Logos.

è dal demiurgo che ha inizio la materia.

Con questa sezione sul demiurgo termina la così detta prima parte del Trattato.

è tuttavia palese che abbiamo un complesso di estratti ove si va e si viene da un soggetto all'altro con l'impressione che gli stessi estratti non siano disposti in modo logico.

pure tenendo conto di un buon numero di letture incerte, il testo, complessivamente chiaro, ha un notevole numero di piccole unità molto oscure.

Creazione dell'uomo:

Con questa sezione si discende nel mondo degli uomini, l'umanità fa il suo ingresso sulla terra che era «invisibile» e «vuota».

La lettura delle prime righe è sfortunatamente insicura.

Dopo la sfera degli esseri supremi - la triade e gli eòni - e dopo la sfera intermedia, l'autore passa alla creazione del mondo, e soprattutto dell'uomo, e non per presentare l'ingresso dell'uomo in modo «neutrale», bensì per spiegare una situazione di fatto, cioè la condizione dell'uomo:

perché fu creato, perché non sono tutti uguali, quali forze agiscono in lui e attorno a lui, come dalla molteplicità di quaggiù raggiungerà l'unità primordiale.

Tutto ciò è l'oggetto del resto del Trattato.

È importante tuttavia tenere presente che l'autore proietta quaggiù, ancora una volta, le tre disposizioni del Logos che si concretizzano e spiegano i tre ordini dell'umanità:

pneumatici, psichici, ilici per mezzo dei quali si realizzerà, si effettuerà il grande ritorno, la reintegrazione totale.

Con una sottile esegesi dei primi capitoli della Genesi, mai menzionati ma costituenti la tela di queste pagine, afferma che l'uomo fu creato per il ritorno dei pneumatici nella pienezza (pleroma), che il primo uomo conteneva in se stesso tutti e tre gli ordini in quanto gli ultimi due li ebbe dal suo creatore (il demiurgo cioè il Dio dell'Antico Testamento) e dai suoi collaboratori, il primo - il pneumatico che il demiurgo non ha e non può avere - l'ebbe direttamente dal Logos, che questo primo uomo è dunque una amalgama di destra (psichici), di sinistra (ilici) e di un Logos pneumatico.

Di qui la necessità del paradiso con tre alberi.

il godimento di quel paradiso valeva soltanto per la destra e per la sinistra, perciò - dopo il peccato - ne fu scacciato anche il pneumatico (il quale non peccò) affinché con la sperimentazione della «morte» (= ignoranza, ecc.) iniziasse personalmente la «vita» (= conoscenza, ecc.) alla quale è predestinato.

Secondo «l'economia voluta dal Padre» il mondo è dunque un crogiolo ove - come si vedrà appresso - tutti sperimentano il grande male dell'ignoranza (= morte), ove due sono predestinati (pneumatici e ilici) e uno (psichici) è autodeterminante:

divisione gnosticamente logica in quanto lo spirito è, per sua inalienabile natura, divino.

la materia derivando dalla deficienza dell'essere è predestinato al nulla.

e la psiche può volgersi sia verso la regione intermedia sia verso il nulla.

Ma tutto questo non fu compreso da alcuno prima dell'incarnazione del Logos.

Filosofi greci e profeti ebrei:

Se il nostro testo risale veramente all'epoca di Valentino, intorno alla metà del II secolo, la presente sezione è verosimilmente il primo scritto cristiano che affronta il problema dei pagani e degli

ebrei rispetto alla salvezza prima dell'avvento del Cristo, dell'incarnazione del Logos, problema che nel secolo seguente fu oggetto di riflessioni di molti scrittori cristiani.

Descritto il comportamento degli ilici e in particolare quello degli psichici, l'autore distingue tre periodi nella storia dell'umanità:

il periodo ilico, lo psichico, e il pneumatico (sul quale si diffonderà nella sezione seguente).

I filosofi greci e quelli «barbari» erano tesi verso la ricerca della verità (cioè di loro stessi, del mondo nel quale vivevano, della loro origine, del loro scopo quaggiù, dell'Essere supremo), ma non riuscirono a raggiungerla e diedero ai loro quesiti tante risposte diverse.

Erano ilici.

Gli ebrei, rappresentati dai loro giusti e dai profeti avevano in se stessi un seme di salvezza, di speranza, di attesa verso la liberazione.

in loro agiva e operava il demiurgo, furono fedeli alla sua direzione, tendevano verso l'Altissimo, annunciavano - seppure in modo diverso - l'origine del mondo, la necessità della venuta di un salvatore, ecc.

ma non sempre furono interpretati rettamente.

e non fu dato loro di comprendere e manifestare né gli esseri supremi né il Logos né la sua incarnazione, perciò non ne parlarono.

Sono il tipico esempio degli psichici la cui conoscenza non giungerà mai a comprendere al di là di quanto ispira loro il demiurgo.

Furono comunque gli unici che erano sulla via giusta.

La parte centrale del loro messaggio era il salvatore, ma un salvatore psichico, proveniente dal demiurgo.

Incarnazione, discepoli, apostoli, evangelisti:

In realtà il Logos-salvatore era l'oggetto della speranza e della preghiera dei profeti, ma questi non lo compresero:

egli che era nella vita, accettò di venire generato nella vita, accettò di prendere la «piccolezza», di nascere come un bambino, di prendere la morte, ecc., accettò di essere quello che erano gli psichici e i pneumatici.

Il Logos-salvatore era composto di tre elementi:

il seme pneumatico, il Cristo psichico, un elemento visibile e palpabile.

in lui non v'era materia perciò egli era impassibile.

egli venne per dare la conoscenza a coloro che ne erano degni.

È una sezione di notevole interesse e, sotto molti aspetti originale e profonda.

ma in alcuni punti trapela la reticenza dell'autore, ad es.

non dice quando il Cristo psichico, creatura del demiurgo, fu investito dal Logos o seme pneumatico, e sorvola rapidamente sulla passione di questo salvatore-salvato.

Pneumatici, psichici, ilici:

Quale logica prosecuzione della sezione precedente, lo scritto si diffonde qui sulla reazione dell'umanità di fronte al Logos-salvatore disceso quaggiù.

riprende un tema abbozzato più volte e qui fatto oggetto di lunga riflessione, cioè la divisione dell'umanità in tre ordini e la loro differenziata reazione all'apparire del Logos.

Il salvatore salvato, la redenzione:

Ma che cos'è la redenzione, la salvezza?

Tutti ne hanno bisogno e per primo lo stesso Logos-salvatore.

dopo che egli fu salvatore, divenne l'apportatore di salvezza per i salvabili, in grado diverso:

i pneumatici, prima, derivanti dalla pienezza e a essa diretti.

gli psichici buoni, esclusi dalla pienezza, ma non dalla salvezza.

tutti gli altri (ilici e psichici cattivi) sono destinati alla distruzione, all'annientamento.

La redenzione è libertà, è conoscenza, è illuminazione, è la via verso il Padre, è il Figlio-Logos-salvatore.

Salvezza dei pneumatici:

A mano a mano che ci si avvicina al termine del Trattato ritorna netta l'impressione di avere davanti la sintesi di un testo assai più esteso dal quale furono tratti i pensieri che leggiamo.

lo stesso testo pare che avalli esplicitamente l'impressione

La salvezza dei pneumatici è sicura, ma è pur sempre un dono che il Padre dà dopo un impegno nella ricerca di Dio e dopo le prove cui sono assoggettati tra gli ilici e gli psichici.

Il battesimo:

L'iniziazione alla ricerca e alla salvezza è il battesimo che per mezzo della professione di fede introduce nell'unione per opera della conoscenza.

esso è perciò «luce senza tramonto», «è i tutti».

Destino degli psichici:

Brevemente, ma con espressioni chiare ed efficaci l'autore ritorna sul problema degli psichici, accentrando questa volta come si presenta il meccanismo della loro salvezza (naturalmente fuori del pleroma).

trattandosi degli ebrei, degli ebreo-cristiani, e - soprattutto - dei fedeli della chiesa di quaggiù, l'autore accentra su di essi la sua attenzione.

gli psichici sono molti.

Angeli, Chiesa, redenzione finale:

Lo stato deplorabile del testo non permette una sicura valutazione.

Lo scritto ormai giunto al termine, ritorna a parlare degli apostoli, dei maestri pneumatici, ecc.

e con essi degli angeli e della Chiesa celeste (il cui riflesso terrestre è esclusivo dei pneumatici) che si riconoscerà in tutti loro e si realizzerà il ritorno nell'unità della pienezza.

Con un ultimo breve accenno ai tre ordini e al loro destino, lo scritto termina con la visione della fine dell'universo, allorché ogni essere ritornerà là d'onde venne:

l'unico «essere» a scomparire nel nulla sarà «l'ignoranza»
e con essa la ribellione e la superbia, cioè tutta la deficienza.

Dei movimenti del Logos resteranno così i pneumatici nel pleroma, gli psichici (metànoia e preghiera) fuori del pleroma.

IL PADRE PRIMORDIALE:

Non è possibile parlare delle cose superiori se non iniziando dal Padre, che è la radice del tutto.

È da lui che abbiamo ricevuto la grazia di potere affermare che egli esisteva quando non c'era nulla a eccezione di lui, il Padre.

Egli è una unità, come un numero, essendo il primo ed essendo ciò che lui solo è.

Ma non è come uno che è solitario.

altrimenti, come potrebbe essere padre?

Ovunque, infatti, c'è un padre, ne consegue che c'è un figlio.

Ma l'unità, colui che solo è Padre, è come la radice d'un albero con rami e frutti.

Di lui si dice che è padre, in senso proprio, non essendovi alcuno che esista come lui.

È immutabile, essendo un signore unico ed essendo Dio.

Non v'è alcuno che per lui sia dio.

non v'è alcuno che per lui sia padre:

non essendo stato generato, non v'è alcuno che l'abbia generato, e non c'è alcuno che l'abbia creato.

Certo, chi è padre e creatore di qualcuno, ha anch'egli un padre e un creatore formatore.

tuttavia - in senso proprio - costui non è un padre, non è un dio, avendo egli pure uno che l'ha generato e creato.

Padre e Dio, in senso proprio, è soltanto colui che non è stato generato da alcuno, mentre egli ha generato e creato il tutto:

non ha principio e non ha fine.

Non solo non ha fine - sicché è immortale, non essendo stato generato -, ma essendo da tutta l'eternità, egli è anche immutabile:

egli è colui che è, è colui che costituisce se stesso, è la sua grandezza.

Né egli si priverà di ciò che è, né altri l'obbligherà a subire una fine da lui mai voluta, dato che non ebbe un primo autore del suo essere.

Sicché egli non muta, né altri potrà privarlo del suo essere, di ciò che egli è, di ciò che costituisce il suo essere, e della sua grandezza:

non gli si può sottrarre nulla, né è possibile che altri lo cambi in una forma diversa, che lo diminuisca, che lo trasformi, che lo rimpicciolisca.

questa, infatti, è la verità nel senso più pieno:

egli è invariabile, è immutabile, l'immutabilità lo riveste.

Non è soltanto colui del quale si dice:

«non ha principio» e «non ha fine», perché non è generato ed è immortale.

bensì, non avendo né principio né fine, è irraggiungibile nella sua grandezza, è inaccessibile nella sua sapienza, è inafferrabile nella sua potenza, è impenetrabile nella sua dolcezza.

In senso proprio, infatti, lui solo è il buono, il Padre non generato, colui che è assolutamente perfetto.

Egli è la pienezza dell'essere, pieno di tutta la sua prole, di ogni virtù e di ogni valore.

Ma ha ancora di più:

la bontà assoluta, affinché essi lo possano trovare.

Egli possiede e concede tutto ciò che possiede:

nessuno può impedirglielo.

non si stanca mai di dare, essendo ricco di ciò che dà, e si riposa in ciò che graziosamente concede.

Tale è, infatti, costui, il suo carattere, la sua sublime grandezza, che non v'è alcuno con lui fin dalle origini.

non c'è un luogo ove egli sia o dal quale sia uscito o al quale debba tornare, non c'è un archetipo che gli serva da modello quando si mette al lavoro, non c'è una fatica che lo colga e l'accompagni in ciò che fa, non c'è una materia al suo fianco dalla quale creare ciò che crea, non c'è una sostanza a lui immanente dalla quale generare ciò che genera, non c'è un collaboratore che compia con lui il lavoro al quale egli è intento, sicché egli possa dire:

«è ignoranza!».

Bensì, in quanto buono, senza difetti, perfetto, e completo, egli stesso è il tutto.

poiché tra i nomi pensati o detti o visti o afferrati, nessuno c'è che si possa applicare a lui neppure i più splendidi, i più eminenti, i più onorati.

È tuttavia possibile pronunciarli a sua gloria e onore secondo la capacità di ognuno di coloro che lo glorificano.

ma all'intelletto è impossibile comprenderlo tal quale egli è, nell'esistenza, nell'essere e nella forma.

Non c'è parola capace di esprimerlo, non c'è occhio capace di vederlo, non c'è corpo capace di afferrarlo, a motivo della sua inaccessibile grandezza, della sua infinita profondità, della sua altezza al di là di ogni misura, della sua ampiezza incomprensibile.

La natura del non generato, è così:

non è vicina ad alcun'altra cosa, non è abbinato come ciò che è limitato:

ha invece una costituzione priva di figura e di forma esterna conoscibile per mezzo della percezione:

l'incomprensibile è al di là di tutto ciò.

Se è incomprensibile, conseguentemente è inconoscibile, cioè incomprensibile a ogni pensiero, invisibile a tutto, indicibile a ogni parola, intangibile a ogni mano.

Lui solo conosce se stesso così com'è, con la sua forma, la sua grandezza e la sua magnificenza:

a lui è possibile comprendersi, vedersi, nominarsi, afferrarsi.

infatti, egli è il suo proprio intelletto, il suo proprio occhio, la sua propria bocca, la sua propria forma colui che si comprende, che si vede, che si dice, che afferra se stesso:

è l'inconcepibile, l'ineffabile, l'incomprensibile, l'invariabile.

Egli è cibo, piacere, verità, gioia, riposo.

Ciò che egli pensa, ciò che vede, ciò che dice, ciò che costituisce l'oggetto del suo pensiero, sovrasta ogni sapienza, supera ogni intelletto, supera ogni gloria, supera ogni bellezza, ogni dolcezza, ogni grandezza, ogni profondità, e ogni altezza.

Certo è inconoscibile la natura di colui al quale appartengono tutte le grandezze delle quali ho parlato.

ma se - nella sua sovrabbondante dolcezza - desidera darne la conoscenza affinché lo si conosca, egli può.

Il suo potere è la sua volontà.

Tuttavia adesso, colui che è (veramente) grande, e causa della generazione di tutti alla loro esistenza eterna, si mantiene nel silenzio.

IL FIGLIO:

Siccome egli stesso - in senso proprio - si genera come ineffabile, - essendo un essere che si genera da solo, si comprende e si conosce così com'è, degno oggetto di stupore, di gloria, di venerazione e di onore - egli si produce a motivo della sua infinita grandezza, della sua impenetrabile sapienza, della sua immensa potenza e della sua non assaporabile dolcezza.

Egli è colui che si proietta con questo tipo di generazione dotato di gloria e onore, di ammirazione e amore, è colui che glorifica se stesso, colui che ammira per onorare e che ama anche, è colui che ha un figlio che sussiste in lui, che è silenzioso in lui, che è ineffabile nell'ineffabile, l'invisibile, l'inafferrabile l'incomprensibile nell'incomprensibile.

In tal modo egli è eternamente il Padre, come abbiamo detto, in una non-generazione:

egli conosce se stesso, si è generato dato che egli è, e ha un pensiero, che è il pensiero di se stesso, cioè la percezione cosciente di se stesso, il fondamento della sua costituzione eterna.

cioè, in senso proprio, il silenzio, la sapienza, e la grazia, correttamente presentata in questo modo. Infatti, come il Padre è propriamente colui prima del quale non esiste alcun altro, e colui dopo il quale non v'è alcun altro non generato, così anche il Figlio è propriamente colui prima del quale non v'è alcun altro e dopo il quale non c'è alcun altro.

Non c'è alcun figlio prima di lui.

Perciò è il primogenito, il Figlio unico.

Il primogenito perché prima di lui non c'è stato nessuno.

il Figlio unico perché dopo di lui non ci fu nessuno.

Colui che a motivo della sua grandezza non è conosciuto, ha il suo proprio frutto.

Tuttavia a motivo dell'abbondanza della sua dolcezza, volle essere conosciuto.

Rivelò l'insuperabile potenza, e congiunse a essa la sovrabbondanza della sua liberalità.

LACHIESA:

Non è soltanto il Figlio che esiste fin dall'inizio, ma anche la Chiesa esiste fin dall'inizio.

Se qualcuno pensa che la constatazione che il Figlio è un Figlio unico contraddica all'espressione (sulla Chiesa), a motivo del mistero che racchiude, non è così.

Poiché come il Padre è una unità e si è rivelato come padre solo per lui (il Figlio), così pure il Figlio si trovò essere un fratello solo per lui (il Padre) essendo egli ingenerato e senza inizio.

Il Padre poi, l'ammira, lo glorifica, l'onora e l'ama.

ed egli, da parte sua, comprende se stesso come Figlio in conformità delle seguenti disposizioni:

assenza di inizio e di fine.

così essendo state ordinate le cose.

tuttavia innumerevoli, illimitate, imperscrutabili sono le procreazioni esistenti che procedettero, come baci, dal Figlio e dal Padre, (come dei baci) a motivo della moltitudine di coloro che si baciano vicendevolmente con un pensiero buono e insaziabile.

Questo bacio è uno solo, benché involva molte (persone).

Esso è la Chiesa che consta di molte persone.

Esso esiste prima degli eòni.

Giustamente è detto «gli eòni degli eòni» .

questa è la natura dei santi spiriti imperituri sulla quale riposa il Figlio, dato che la sua essenza è come quella del Padre il quale riposa sul Figlio, perché è il suo Figlio.

La Chiesa si trova nelle stesse disposizioni e virtù nelle quali sono il Padre e il Figlio, come già dissi.

GLI EÒNI, IPOSTASI DEL PADRE:

Perciò essa entra nelle procreazioni degli innumerevoli eòni che, nella loro infinita moltitudine, procreano anche essi secondo le virtù e le disposizioni nelle quali essa (la Chiesa) si trova.

Essi sono infatti la di lei cittadinanza che essi costituiscono l'un l'altro, essi che provengono ugualmente dal Padre fino al Figlio, a causa del quale sono gloriosi.

A una niente umana è dunque impossibile comprenderli:

essi erano la perfezione di quel luogo.

Né era opportuno j enunciarli essendo essi ineffabili, innominabili, incomprensibili.

A essi, tuttavia, è possibile ricevere un nome che permetta loro di comprendersi:

infatti non sono stati piantati in questi luoghi.

Poiché quanti appartengono a quei luoghi sono ineffabili e innominabili in questo sistema della parola, che ha questo modo e questa forma.

Esso è la gioia e la felicità del non generato, dell'innominato, dell'innominabile, dell'incomprensibile, dell'invisibile, dell'ineffabile.

È la pienezza della paternità, sicché la sua sovrabbondanza divenne procreazione.

Coloro che fanno parte della pentade degli eòni esistevano da tutta l'eternità nel pensiero del Padre.

egli era per essi come un pensiero e come un luogo.

Ma allorché furono stabilite le generazioni, egli volle condurre verso il tutto chiunque ne è capace per afferrare e promuovere quanti mancano del tutto per promuovere coloro che sono in lui.

Restando ciò che era, fece scaturire una sorgente che non si impoverisce nonostante l'acqua che sgorga abbondante da essa.

Fino a quando erano nel pensiero del Padre, fino a quando cioè erano celati nella profondità, la profondità certo li conosceva.

ma a essi non era possibile conoscere la profondità nella quale si trovavano, né era loro possibile conoscere se stessi o conoscere qualcos'altro.

cioè, erano sì col Padre, ma non avevano una esistenza a se stessi:

la loro esistenza era soltanto come quella di un seme, si trovavano, come oggetti di una gravidanza.

Sicché quando la parola li generò, erano allo stato seminale.

quelli che egli era in procinto di generare non esistevano ancora.

Perciò il Padre prevede che essi esistessero non soltanto per lui, bensì che esistessero ancora per loro stessi:

che esistessero non soltanto nel suo pensiero come sostanza del pensiero, ma che esistessero anche da loro stessi.

Seminò un pensiero come seme di conoscenza affinché comprendano quanto è accaduto loro, li gratificò del dono della prima forma affinché afferrino chi è il grande che esiste per essi.

Diede loro il nome «Padre» per mezzo di una voce che risuonò fino a essi, poiché ciò che esiste, esiste in virtù di questo nome che essi hanno per il fatto che vennero all'esistenza.

Ma l'eminenza del nome che essi hanno dimenticato era in una forma embrionale:

un bambino ha la propria sufficienza prima ancora d'aver visto colui che lo ha seminato.

Per questo motivo la loro unica preoccupazione era di cercare lui:

comprendevano che esiste, ma desideravano scoprire che cos'è «Colui che è».

Ma il Padre perfetto, essendo buono, pur non avendoli ascoltati se non quando apparvero nel suo pensiero, ma (poi) concesse loro di divenire loro stessi, così attesterà loro la sua grazia affinché imparino chi è «Colui che è», colui che conosce se stesso da tutta l'eternità, colui che diede loro la forma affinché conoscano «Colui che è», e come - alla loro nascita — siano stati generati in questo luogo di luce affinché vedano colui che li ha generati.

Il Padre, infatti, produsse il tutto:

Come (nasce) un bimbo,

come (sgorga) una goccia dalla sorgente,

come (spunta) un bocciolo dalla vite,

come un fiore e un germoglio.

Essi hanno bisogno di conoscere, di crescere, e di assenza di difetti.

Colui che li ha pensati fin dall'inizio, per un momento trattenne tutto ciò.

Certo, egli possiede questo fin dall'inizio, egli l'ha visto.

ma (non) lo ha concesso ai primi che derivarono da lui.

Non già per gelosia, bensì perché gli eòni non ricevessero fin dall'inizio l'assenza di difetti, perché nella (loro) gelosia non si innalzino fino al Padre e sappiamo che quanto (non) hanno deriva da se stessi.

D'altronde avendo voluto accordare loro l'esistenza, così (voleva) pure (concedere) loro che venissero all'esistenza senza difetti.

Quando volle concesse loro questo pensiero perfetto di benevolenza verso di essi.

Colui, infatti, che fece sorgere come una luce per coloro che derivano da lui e colui dal quale essi sono nominati, è il Figlio pieno, perfetto, senza difetti.

Egli (il Padre) l'ha prodotto in unione con colui dal quale derivò.

Egli partecipa glorificandolo.

Egli partecipa ricevendo gloria da parte del tutto nella proporzione in cui ognuno lo accoglie per sé.

La sua grandezza non era così prima che essi l'avessero ricevuto.

Ma, egli stesso è come è, nella sua maniera e nella sua forma e nella sua grandezza.

A essi è possibile vederlo e parlare di ciò che sanno a suo riguardo, dato che essi lo portano e lui li porta.

È loro possibile raggiungerlo.

Ma egli è com'è, l'incomparabile.

Affinché ognuno lo possa glorificare, il Padre rivela se stesso, ma nella sua ineffabile natura è nascosto come un essere invisibile che si ammira con l'intelletto.

Perciò il fatto che essi parlino di lui e lo vedano, manifesta la sua eminente grandezza.

Egli si manifesta affinché sia lodata la sua sovrabbondante dolcezza, ma per opera della grazia.

Come le ammirazioni silenziose sono generazioni eterne e prole dell'intelletto, così le disposizioni della parola sono emanazioni spirituali.

ambidue (ammirazioni e disposizioni), appartenendo alla parola, sono semi e pensieri della sua generazione e radici eternamente vive, che si manifestano come prole proveniente da lui, come intelletti e prole spirituale per la gloria del Padre.

Non c'è bisogno di voce e di spirito, d'intelligenza e di parola, per operare ciò che essi desiderano, non c'è bisogno di un lavoro per fare ciò che essi desiderano fare bensì nella forma in cui erano, così sono derivati da lui, generando tutto ciò che desiderano.

E colui che essi comprendono, del quale parlano, verso il quale tendono, nel quale sono, al quale innalzano lode, è a lui che danno gloria.

Essi hanno dei figli, poiché tale è la loro potenza generatrice, come quelli dai quali sono derivati, in conformità della loro mutua cooperazione, dato che gli uni e gli altri cooperano come i non-generati.

Nella sua trascendenza rispetto a tutti, il Padre è sconosciuto e inconoscibile, possiede un genere di grandezza e di maestà tale che se si fosse rivelato prima, subito, a tutti i più sublimi eoni derivati da lui, questi sarebbero periti.

per tal motivo trattenne in se stesso la propria potenza e la propria instancabilità.

Egli è ineffabile, innominabile, al di sopra di qualsiasi intelletto e di qualsiasi parola.

Tuttavia egli si è proiettato fuori di se stesso, e ciò che egli ha mostrato è ciò che diede una solidità, un luogo, e una dimora al tutto, avendo egli un nome per mezzo del quale egli è il Padre del tutto. Perciò ebbe compassione di coloro che esistono:

si è seminato nel loro pensiero affinché lo possano cercare - essendo egli qual cosa che supera il loro intendimento - riflettendo che egli è, e interrogandosi su chi sia colui che è.

Questo fu dato loro come godimento, come cibo, come gioia e come sovrabbondanza dell'illuminazione che è la sua compassione, la sua conoscenza, la sua amalgama con essi, colui cioè che essi chiamano e che è veramente il Figlio:

egli è i tutti, colui che essi sanno chi è, colui che si riveste di essi.

Questo è colui che chiamano «Figlio» e del quale comprendono che esiste, e colui che essi cercavano.

Questi è colui che divenne un padre, colui del quale non potranno mai parlare, colui che non potranno mai comprendere, egli è colui che esiste per primo.

Nessuno, infatti, lo può comprendere o raffigurarselo.

Chi potrà avvicinarsi all'altissimo, a colui che realmente esistette per primo.

Ma ogni nome che comprendono o che pronunciano a suo riguardo scaturisce per la gloria, è come un'orma di lui, proporzionata alle capacità di coloro che lo glorificano.

Colui, dunque, che sorse da lui, si estende verso una procreazione e verso una conoscenza di tutti.

Egli è veramente tutti i nomi, senza falsità egli solo è veramente il primo, «l'uomo del Padre», colui ch'io dico la forma di colui che non ha forma, il corpo di colui che non ha corpo, la figura di colui che è invisibile, il logos di colui che è ineffabile, l'intelletto di colui che è incomprendibile, la sorgente che emana da lui, la radice di coloro che sono piantati, ma anche il dio di quanti esistono, la luce di quanti egli illumina, l'amore di quanti egli ha amato, la provvidenza di coloro per i quali egli fu provvidenza, l'intelligenza di quanti egli ha reso intelligenti, la potenza di coloro ai quali ha dato potenza, l'unione di quanti egli ha riunito, la rivelazione di quanti lo cercano, l'occhio di quanti vedono, il soffio di quanti respirano, la vita di quanti vivono, l'unità di quanti sono uniti ai tutti.

Tutti costoro sono nell'unità, mentre egli è rivestito totalmente di sé, e non lo chiamano mai col nome unico che gli è proprio.

Secondo quest'unico modo, anch'essi sono l'unità e i tutti.

Egli non è diviso alla maniera dei corpi, né è frazionato dai nomi che ha.

Da una parte questo (nome) differisce in questo modo.

d'altra parte quell'altro (nome) differisce in quest'altro modo.

Né cambia per divisione né si trasforma per i nomi che gli sono dati.

Egli, invero, è diverso da una parte e diverso dall'altra parte.

Tuttavia non cambia per divisione, né è cambiato nei nomi che ha.

Ora è questo e, in un altro modo, è quello.

Tuttavia è integralmente e totalmente se stesso.

Egli è, nello stesso tempo, ognuno dei tutti per sempre.

Egli è ciò che sono tutti loro.

Essendo il Padre di tutti egli è pure i tutti, poiché è colui che per se stesso è conoscenza ed è ognuna delle sue virtù.

Possiede le potenze, ed è al di là di tutto ciò che conosce, vedendo interamente se stesso, possedendo un figlio e una forma.

Innumerevoli sono perciò le sue potenze e le sue virtù:

non si possono percepire.

A motivo della generazione con la quale egli le genera, innumerevoli e indivisibili sono le generazioni delle sue parole, dei suoi ordini, dei suoi tutti.

Egli le conosce, esse sono lui stesso, dato che sono in questo nome unico e tutti essendo in lui che parla.

Egli li produce affinché si constati che esistono in conformità di ognuna delle virtù, in un'unica unità.

Anche la molteplicità non l'ha rivelata ai tutti in una sola volta.

non ha rivelato la sua identità a coloro che derivano da lui.

Poiché tutti coloro che sono derivati da lui, gli eòni degli eòni, sono emanazioni, sono prole della loro natura generatrice:

nella loro natura generatrice essendo esse stesse per la gloria del Padre, come egli fu per esse causa della loro stabilità:

come abbiamo già detto, è lui che creò gli eòni, come radici, sorgenti, padri.

Essi, infatti, hanno compreso che colui al quale danno gloria, possiede intelligenza e saggezza, conoscono che essi derivano da questa saggezza e intelligenza dei tutti.

Se (gli eòni) fossero così elevati da onorarlo uno alla volta, avrebbero presentato un onore che era (soltanto) parvenza:

solo il Padre è il tutto.

Perciò dal canto di lode e dalla potenza dell'unità di colui dal quale essi derivano, furono indotti a una fusione, a un accordo, a una mutua unione.

Dalla pienezza dell'unità presentarono un onore degno del Padre, sotto la forma di una immagine unica, benché si trattasse di una moltitudine:

perché lo presentarono a gloria dell'unico, e perché si diressero a colui che è i tutti.

Questo era dunque l'omaggio di costoro a colui che produsse i tutti, primo frutto degli immortali ed essere eterno, perché proveniente dagli eòni viventi.

è perfetto e pieno a motivo di colui che è perfetto e pieno.

Egli li ha lasciati perfetti e pieni, avendo essi glorificato in modo perfetto, di comune accordo.

Poiché quando lo glorificano alla maniera del Padre senza difetti, la gloria ascolta coloro che lo glorificano per manifestare se stessi a colui che è.

Infatti, la causa della seconda gloria che ricevettero è ciò che attinsero dal Padre allorché compresero la grazia per merito della quale ognuno fruttificò partendo dal Padre.

Così che come essi furono prodotti dalla gloria del Padre, siano pure manifestati perfetti nella lode.

Sono padri della terza gloria in conformità del libero volere e della potenza generata con essi mentre ognuno di loro, preso singolarmente, non è atto a glorificare nell'unità colui che ama. Essi, infatti, sono sia la prima sia la seconda gloria.

In tal modo sono ambedue perfetti e pieni:

essendo rivelazioni del Padre il quale è perfetto e pieno, insieme a coloro che derivano da lui, i quali sono perfetti allorché danno gloria a colui che è perfetto.

Il terzo frutto poi è la gloria della volontà di ogni edone e di ogni virtù.

Certo, il Padre possiede la potenza.

Egli è in una pienezza perfetta, in verità, derivando dall'accordo e dalla conformità con ognuno degli edoni.

è questo che vuole e può, glorificando così il Padre.

Per questo motivo essi sono intelletti degli intelletti, sentono di essere parole delle parole, anziani degli anziani, gradini dei gradini sovrapposti gli uni sugli altri.

Ognuno di quelli che glorificano ha il suo luogo, la sua altezza, la sua dimora, il suo riposo, ed è la gloria che egli produce.

Tutti coloro che glorificano il Padre possiedono la loro prole eternamente - essi generano secondo il loro mutuo accordo - poiché le emanazioni sono senza limiti e senza misura, e da parte del Padre non v'è alcuna gelosia verso quanti sono derivati da lui affinché riproducano la sua uguaglianza e la sua somiglianza:

è lui, infatti, che nei tutti genera e si manifesta.

e colui che lo desidera egli lo rende padre di coloro dei quali egli è Padre, e dio di coloro dei quali egli è Dio.

Di essi egli fa dei tutti, di essi dei quali egli stesso è il tutto.

Tutti i grandi nomi furono posti realmente con essi, con coloro, cioè, con i quali furono in comunione gli angeli che erano nel mondo e gli arconti, sebbene non avessero alcuna somiglianza con gli esseri eterni.

L'insieme degli eòni, infatti, ha amore e tensione verso la perfetta scoperta del Padre:

e questa è la loro libera unione.

Il Padre eterno, nel suo volere affinché essi lo conoscano, si rivela dandosi in modo che essi lo comprendano cercandolo.

ma egli tiene per se stesso il suo essere primo come qualcosa di imperscrutabile.
Tuttavia, il Padre è colui che ha posto le radici degli eòni:

questi sono delle tappe del pacifico cammino fino a lui, quasi come verso una città dove vivere.

egli effuse su di essi fede e preghiera, verso colui che essi non afferrano, salda speranza in colui che non comprendono, amore fecondo verso colui che essi non vedono, intelligenza adeguata dell'intelletto eterno, beatitudine che è ricchezza e libertà, e la sapienza di quanti vogliono, col loro pensiero, la gloria del Padre.

Essi conoscono il Padre altissimo, in virtù della sua volontà la quale è lo spirito che soffia in tutti ispirando loro di cercare l'inconoscibile, proprio come una persona che, attratta da un gradevole odore, cerca donde quel gradevole odore provenga.

ma il gradevole odore del Padre è troppo per gli indegni.

Infatti la sua dolcezza è diretta verso gli eòni, con indicibile gioia ispirando loro di amalgamarsi con colui che vuole che essi lo conoscano nell'unità e si aiutino reciprocamente nello spirito che in essi fu seminato.

Posti in un pesante torpore si rinnovano in modo inespriabile, non hanno la possibilità di separarsi da colui nel quale furono posti nell'ignoranza.

Poiché essi non parlano, mantengono il silenzio a proposito della gloria del Padre, a proposito di colui che ha il potere di parlare.

e tuttavia ricevono forma da lui.

Egli dunque si è rivelato:

è tuttavia impossibile parlare di lui.

Essi lo possiedono nascosto nei loro pensieri, derivanti da lui.

Sono silenziosi a proposito del Padre, tacciono sulla sua forma, sulla sua natura, e sulla sua grandezza, sebbene gli eòni siano divenuti degni di conoscerlo per mezzo del suo Spirito egli, infatti, è ineffabile e inaccessibile -, per mezzo del suo Spirito che è l'orma che guida alla scoperta di lui:

egli si dà a loro affinché lo pensino e parlino di lui.

Ogni eòne è un nome corrispondente a ognuna delle virtù e delle potenze del Padre:

egli consta di tanti nomi, in amalgama e armonia l'uno con l'altro.

A motivo della ricchezza della parola, a loro è possibile designarlo, parlare di lui come Padre, dato che è un nome solo, è un'unità:

è però innumerevole nelle sue virtù e nei suoi nomi.

L'emanazione dei tutti derivante da colui che è, non si è prodotta come una reciproca separazione, quasi che essi si staccassero da colui che li genera.

bensì la loro procreazione è come lo sbocciare di lui stesso:

il Padre sboccia se stesso verso coloro che ama, cosicché coloro che sono derivati da lui, diventano ancora lui stesso.

Infatti, come l'èone presente, pur essendo una unità, è diviso in tempi e i tempi sono divisi in anni, e gli anni sono divisi in stagioni e le stagioni in mesi e i mesi in giorni e i giorni in ore e le ore in minuti, così è pure dell'Eone della verità:

uno, unico, e multiplo, glorificato con nomi piccoli e con (nomi) grandi secondo la loro capacità di riceverlo, ma per via di analogia, come una sorgente che, restando immutata, si divide in fiumi, in laghi, in canali e in ruscelli, come una radice che si estende sotto gli alberi e sotto i rami con i loro frutti, come un corpo umano che, nella indivisione, è diviso in membra di membra, in membra primarie e secondarie, in grandi e piccole.

CADUTA DEL LOGOS:

Gli eòni furono prodotti secondo il terzo frutto per opera della libera volontà e della sapienza che egli concesse loro per il loro pensiero.

Essi non vogliono onorare colui che è sorto dall'armonia, sebbene sia stato prodotto per parole di lode per ognuna delle pienezze, non vogliono dare gloria con il tutto, né vogliono (dare gloria) con un altro che è stato il primo al di sopra della profondità di quello o del suo luogo, a meno che non si tratti di colui che è situato nel nome elevato e nel luogo elevato, ed egli lo riceva da colui che volle innalzarlo a se stesso, verso colui che è al di sopra di lui.

Egli lo genera, per così dire, come se stesso, perciò lo genera con ciò che è.

Rinnova se stesso con quello che andò da lui tramite suo fratello.

lo vede e lo prega per questo.

Poiché colui che volle innalzarsi fino a lui, affinché ciò si avverasse, non gli disse nulla al riguardo - cioè su quello al quale voleva rendere onore -, se non quando fu solo.

Nella pienezza, infatti, vi è un limite per la parola:

perché si mantenga il silenzio a proposito della incomprendibilità del Padre, e perché si parli del desiderio di comprenderlo.

Ora accadde che uno degli eòni tentò di comprendere l'incomprensibile.

Egli rende onore a esso, ma ancor più all'ineffabilità del Padre.

Pur essendo un Logos dell'unità, egli non proviene dal Padre dei tutti, né da colui che li ha prodotti:

poiché colui che ha prodotto il tutto è il Padre.

Questo eòne era uno di quelli ai quali era stata data la sapienza, ognuno dei quali era preesistente nel suo (del Padre) pensiero, e conforme alla sua volontà di produrli.

Egli perciò ricevette una natura di sapienza per scrutare l'ordine nascosto, quale frutto della sapienza:

la libera volontà, prodotta con i tutti, fu — per quest'unico — la causa per cui volle compiere ciò che voleva, senza venire trattenuto da nulla.

L'intenzione di questo Logos era certo qualcosa di buono.

Fattosi avanti, diede gloria al Padre, sebbene avesse posto mano a qualcosa più grande della sua forza.

Desiderava, infatti, produrre uno che fosse perfetto, al di fuori dell'armonia, che non era con lui, e senza alcun ordine in proposito.

Questo eòne, infatti, era l'ultimo, allorché egli li produsse in conformità di un muto accordo, ed era il più giovane di età.

Prima di generare qualcosa d'altro alla gloria della volontà (del Padre), e in armonia con i tutti, egli agì con grandezza di pensiero, mosso da un sovrabbondante amore.

Si portò verso colui che è nella regione della gloria perfetta.

Questo Logos, infatti, non fu generato senza il volere del Padre, né è senza di lui che si portò avanti.

Al contrario, il Padre stesso l'aveva prodotto per coloro che egli sapeva essere necessario che venissero all'esistenza.

Il Padre e i tutti si ritrassero da lui affinché fosse stabile il limite posto dal Padre - esso, infatti, non deriva dall'aver egli ghermito l'inafferrabile, bensì dalla volontà del Padre -, inoltre (si ritrassero) affinché si realizzasse ciò che doveva accadere per una economia che sarebbe stata amara qualora non avesse avuto origine dalla rivelazione della pienezza.

Ne consegue che non è giusto accusare tale movimento che è il Logos, mentre è giusto affermare che il movimento del Logos è una causa dell'economia predeterminata a realizzarsi.

Invero, il Logos generò se stesso come unità perfetta a gloria del Padre, colui che l'ama e in lui si compiace.

ma quanti egli (il Logos) voleva afferrare pienamente, li generò come ombre, come simulacri, come somiglianze.

Egli, infatti, non potè sostenere la vista della luce.

guardò, invece, in direzione della profondità e divenne dubbioso.

Di conseguenza ne derivò una divisione, causa di grande angoscia, e col suo dubbio (originò) una rottura, un oblio, un'ignoranza di se stesso e di ciò che è.

Il suo slancio verso l'alto e l'attesa di raggiungere l'incomprensibile si rinvigorirono in lui, e restarono in lui.

Ma le malattie che lo seguirono allorché sorpassò se stesso, derivarono dal dubbio, cioè dal fatto che egli non raggiunse la gloria del Padre la cui altezza non ha limiti.

Non l'ha raggiunta perché non l'aveva ricevuta.

Poiché ciò che produsse da se stesso, come un edone unico, corse verso ciò che è suo, e verso il suo parente nella pienezza.

Abbandonò ciò che aveva avuto origine dalla insufficienza, quanti erano stati prodotti da lui in modo fantasioso, perché non erano suoi.

Quando, infatti, lo produsse — egli lo produsse da I se stesso quando era ancora perfetto -, divenne debole come io una natura femminile abbandonata dal suo elemento virile.

Quanti provennero dal suo pensiero e dal suo orgoglio sono dei prodotti di colui che in se stesso è insufficiente.

Per questo il suo essere perfetto lo ha abbandonato e si è trasferito presso coloro che sono suoi.

Nella pienezza, egli era come un ricordo per colui che sarebbe stato salvato dal suo orgoglio.

Colui, infatti, che si lanciò verso l'alto e colui che l'attrasse a sé non rimasero oziosi, ma trassero un frutto dalla pienezza:

essi abatterono coloro che avevano avuto origine dalla insufficienza.

Poiché quelli che ebbero origine dal pensiero orgoglioso erano proprio simili alle pienezze, ma erano (in realtà) somiglianze, immagini, ombre, fantasie prive del Logos e della luce.

Quanti appartengono al pensiero vuoto non sono affatto una (sua) prole.

Perciò la loro fine sarà come il loro inizio:

provengono da ciò che non esisteva, ritorneranno a ciò che non esisterà.

Tuttavia, considerati in se stessi, sono grandi, più potenti e onorati dei nomi che sono dati loro .

(nomi) che sono le loro ombre:

sono belli a mo' di somiglianze.

In quanto aspetto di un'immagine deriva la sua bellezza da ciò di cui è immagine.

Si credevano giunti all'esistenza da soli, senza un inizio, non vedendo alcun altro che fosse esistito prima di loro.

perciò si mostravano disobbedienti e ribelli, non si umiliavano davanti a colui dal quale avevano avuto l'esistenza.

volevano comandare gli uni sugli altri, trionfare sugli altri per amore di vana ambizione.

mentre la gloria che possedevano era ordinata al futuro ed essi non erano che somiglianze di quelli che sono in alto.

erano indotti al desiderio di comandare agli altri secondo la grandezza del nome, il quale non è che un'ombra, ognuno immaginandosi di essere superiore ai propri compagni.

Il pensiero degli altri non rimase ozioso, bensì a somiglianza di coloro dei quali essi sono ombre, tutto ciò al quale pensavano l'ebbero come figli, e quelli ai quali volgevano il pensiero l'hanno come prole.

Perciò fu numerosa la prole derivata da essi, come combattenti, come guerrieri, come perturbatori, come arroganti, come disobbedienti, come ambiziosi, e tanti altri del genere, derivante da essi.

Il Logos era infatti, divenuto la causa di coloro che avevano ricevuto l'esistenza.

ed egli stesso rimase in larga misura imbarazzato e sconvolto:

invece della perfezione vide insufficienza.

invece della coesione vide divisione.

invece della stabilità vide disordine.

invece del riposo vide agitazioni.

Non possedeva la forza di distoglierli dall'amore del tumulto, né possedeva la forza di distruggerli.

Quando il suo tutto gli fu tolto, egli rimase impotente, la sua elevazione lo abbandonò.

Coloro che avevano avuto l'esistenza non conoscevano se stessi, non conoscevano la pienezza dalla quale erano derivati, non conoscevano colui che era stato la causa della loro esistenza.

Il Logos, in queste instabili condizioni, non seguì a produrre, col processo di emanazione, le cose che sono nella pienezza e che erano venute all'esistenza per la gloria del Padre.

produsse, invece, cose deboli, piccole, e limitate dalla loro infermità, dalla quale egli pure era limitato.

Fu l'imitazione dell'unica disposizione a essere causa delle cose che per se stesse dall'inizio non esistevano.

IL LOGOS COME SALVATORE:

Fino a quando colui che aveva prodotto queste cose nel modo che fu responsabile della loro inefficienza, fino a quando egli condannava quanti avevano avuto l'esistenza per causa sua, in modo non conforme al Logos, e fino a quando il giudizio era una condanna, egli lottava contro di esse per la loro distruzione.

esse lottavano contro la condanna dalla quale derivava la collera.

ma essa (la collera) le perseguiva come ausiliatrice e redentrice dal loro (falso) sentimento e dalla loro ribellione.

da essa, inoltre, proveniva la conversione, detta pure metánoia.

Per essa, il Logos si volse verso un altro sentimento e a un altro pensiero:

si distolse dal male e si volse al bene.

La conversione fu seguita dal ricordo delle cose che esistono, e dalla preghiera per colui che volge se stesso verso il bene.

Anzitutto egli pregò colui che è nella pienezza, e si ricordò di lui.

poi (si ricordò) dei suoi fratelli, l'uno dopo l'altro — sempre l'uno con l'altro —, poi di tutti loro insieme.

ma prima di tutti costoro (si ricordò) del Padre.

Questa preghiera al tutto l'aiutò a ritornare su se stesso e (al) tutto, poiché suscitò in lui il ricordo di quelli che esistono da principio e, in questi, il ricordo di lui.

Questo è il pensiero che lo chiama da lontano, facendolo ritornare.

Tutta la sua supplica e il suo ricordo erano molte forze conformi a quel limite.

poiché non v'è nulla di ozioso nel suo pensiero.

Tali forze erano buone e sorpassavano di gran lunga quelle della somiglianza.

Queste (forze) della somiglianza fanno parte di un'opera proveniente dall'illusione, da una somiglianza e da un pensiero d'orgoglio corrispondente a ciò che esse sono diventate.

Mentre quelle sono venute da colui che le aveva conosciute prima.

Le une erano come un oblio come un sonno profondo.

ed essi sono come sognatori di sogni angosciosi, sognatori che nel sonno sono avvolti in una barriera.

Le altre, invece, sono per lui come esseri luminosi dallo sguardo teso verso il sorgere del sole: costoro vedono in esso dei sogni che si dimostrano veramente dolci.

Cessarono, dunque, le emanazioni del pensiero.

Esse non avevano più la loro sostanza, non avevano più alcun valore, giacché egli non uguagliava coloro che esistono per primi.

se esse erano ben migliori delle somiglianze, egli da solo era superiore a esse.

poiché, a mo' di paragone, si trattava di radici buone la cui esistenza non proveniva dalla malattia, sopraggiunta, cioè dal (falso) sentimento che scaturì da lui.

erano, invece, quelle che aspirarono verso il preesistente allorché egli (il Logos) pregò e si volse verso il bene.

Egli seminò in esse la predisposizione a cercare e a pregare colui che è onorato, colui che è il preesistente.

Seminò in esse un pensiero di sé e una riflessione affinché sapessero che esiste un essere superiore a loro, che esiste prima di loro — sebbene non conoscano chi sia - dal quale ebbe origine l'accordo e l'amore reciproco.

In virtù di questo pensiero, esse agirono unite e unanimi, poiché è dall'unità e dalla unanimità che ebbero origine.

Gli uni erano superiori agli altri nella brama di potere, in quanto erano più onorati dei primi innalzatisi al di sopra di essi.

Costoro non si erano umiliati.

Si ritenevano esseri venuti all'esistenza da soli, senza inizio.

Mentre allorché furono prodotti all'inizio, conforme alla loro generazione, i due ordini combattevano l'uno contro l'altro lottando per il comando a motivo del loro modo di essere.

sicché vennero sommersi da violenze e da crudeltà secondo la legge della reciproca lotta, alimentati dalla brama di potere e da ogni altra cosa del genere.

Di qui l'amore per la vana gloria che li attrae tutti verso (quel) desiderio appassionato che è la brama del potere.

Nessuno di costoro aveva un pensiero per l'Altissimo, nessuno lo confessava.

Le potenze di questo pensiero erano, infatti, preparate dalle azioni del preesistente e ne divennero immagini.

Poiché l'ordine degli appartenenti a questo genere aveva un mutuo accordo con se stesso e con i suoi seguaci, ma combatteva contro l'ordine di quelli della somiglianza:

l'ordine di quelli della somiglianza faceva guerra contro quelli dell'immagine e agiva contro se stesso a motivo della sua collera.

Per questo portò la sua immagine proprio in mezzo a loro per eccitarli alla guerra l'uno contro l'altro a proposito di coloro che la necessità ha posto affinché governino e abbiano anche potere su di essi.

giacché l'accordo non era proprio molto, ha loro gelosia, la loro invidia, la loro malizia, la collera, la violenza, la brama e l'ignoranza dominante generarono materie di specie diverse e potenze di vari generi, numerose e amalgamate l'una all'altra.

L'intelletto del Logos, che era stato causa della loro generazione, era aperto alla rivelazione della speranza che sarebbe sorta per lui dall'alto.

Il Logos, che si era mosso, possedeva, infatti, la speranza ed era in attesa dell'Altissimo.

Sotto ogni aspetto egli si separò da quelli dell'ombra, in quanto erano proprio ribelli e privi di umiltà davanti a lui.

egli, invece, si riposò con quelli del pensiero.

Questo che era corso verso l'alto e che era nell'ambito degli elevati, si ricordò di quello che era diventato insufficiente:

il Logos lo conobbe in una maniera invisibile tra coloro che vennero all'esistenza secondo il pensiero, secondo colui che era in essi, fino a quando apparve per lui la luce dall'alto come donatrice di vita generata dal pensiero dell'amore fraterno delle pienezze preesistenti.

Poiché gli eòni del Padre di tutti — i quali non soffrirono — accolsero quella caduta con sollecitudine, con semplicità e con grande dolcezza, come se fosse la loro.

Il tutto fu prodotto affinché ricevessero l'insegnamento dall'unico, da colui per opera del quale tutti ricevono la forza di porre fine all'inefficienza.

L'ordine che egli ebbe in sorte trasse origine da colui che corse verso l'alto, e ciò che di là gli portò (venne) da lui e da tutta la perfezione.

Colui che corse verso l'alto divenne intercessore, in favore di colui che era inefficiente, con la emanazione degli eòni i quali sono venuti all'esistenza in conformità di quelli che esistono.

Allorché egli li pregò essi acconsentirono con gioia, con buona volontà e con unanime armonia a porgere aiuto a colui che era inefficiente.

Convennero insieme in un sol luogo con pensiero soccorrevole, chiedendo al Padre che venisse l'aiuto dall'alto, dalla parte del Padre, per la sua gloria.

Colui, infatti, che è inefficiente non avrebbe potuto altrimenti divenire perfetto, se non l'avesse voluto la pienezza del Padre che l'ha attratto a sé, che si manifestò e si diede a colui che era inefficiente.

Così, dopo l'assenso, col volere gioioso che si era manifestato, essi produssero il frutto:

esso è il prodotto della mutua armonia, una unità, una proprietà dei tutti, rivelatore dell'aspetto del viso del Padre, al quale si erano rivolti gli eòni dandogli gloria e domandando aiuto per il loro fratello, col desiderio che il Padre si associasse a loro.

Fu così con deliberazione e con gioia che produssero il frutto.

Fu così che egli manifestò l'accordo della rivelazione della sua unione con essi, cioè il figlio della sua volontà.

Il figlio del beneplacito dei tutti si pose su di essi come un abito, per mezzo del quale diede la perfezione a colui che era inefficiente e diede la stabilità a coloro che sono perfetti.

Giustamente egli è chiamato «salvatore», «il redentore», «l'approvato», «l'amato», «colui che è pregato», «il Cristo», «la luce dei predestinati», conformemente a coloro dai quali fu prodotto:

egli divenne i nomi degli stati che gli furono conferiti.

Tuttavia qual altro nome si poteva dare se non quello di «il figlio» - come già abbiamo detto - a colui che è la conoscenza del Padre, il quale volle che lo si conosca?

Gli eòni, infatti, non generarono soltanto «l'aspetto del viso» del Padre al quale han dato gloria, come è scritto fin dall'inizio, ma I hanno generato anche il loro:

gli eòni che danno gloria (al Padre) hanno generato il loro «aspetto del viso» e il loro volto.

Li hanno generati per lui come un esercito per un re.

«Quelli del pensiero», avendo una partecipazione al potere e un armonioso consenso, si presentarono in una forma che è una moltitudine di forme, affinché colui che intendevano aiutare vedesse coloro che aveva chiamato in aiuto, e vedesse ugualmente colui che glielo ha accordato.

Infatti, il frutto dell'accordo, del quale abbiamo parlato sopra, dipendeva dal potere dei tutti, poiché il Padre aveva posto in lui i tutti:

sia i preesistenti, sia quelli che sono, sia quelli che saranno.

Ed egli ne era capace.

Egli rivelò le cose che (il Padre) aveva posto nel suo petto.

Avendola affidata a lui, egli resse l'economia del tutto, in conformità del potere che gli era stato dato fin dall'inizio, con la forza (necessaria al compimento) dell'opera.

Fu così che iniziò e operò la sua rivelazione.

DESTINO DELLA DISCENDENZA DEL LOGOS:

Colui nel quale è il Padre e colui nel quale sono i tutti, egli li creò prima di colui che era privo della vista.

Coloro che cerca vano la loro vista egli li istruì su se stesso per mezzo dello splendore di quella luce perfetta.

Prima, egli lo rese perfetto in una ineffabile gioia.

lo rese perfetto per sé, come essere perfetto, e gli diede anche ciò che è proprio di ognuno individualmente.

Tale, infatti, è la decisione della prima gioia.

— Noi pure eravamo seminati in lui in modo invisibile come un logos destinato a essere conoscenza -

Gli diede il potere di separare e di allontanare da sé coloro che gli sono disobbedienti.

Egli si manifestò a lui in questo modo.

Ma a coloro che vennero all'esistenza per causa sua, egli si manifestò in un modo che li sorpassava.

Mentre egli si rivelava a loro in modo improvviso, avvicinandosi come un lampo, essi si comportavano in una maniera ostile.

E allorché egli pose fine alla confusione che c'era tra l'uno e l'altro, egli arrestò l'improvvisa rivelazione della quale non ebbero sentore e che non attendevano, perché non lo avevano conosciuto.

Non avendo potuto sopportare l'urto della luce che li colpiva, restarono spaventati e depressi. Per quelli dei due ordini, colui che si manifestò fu una aggressione.

A quelli del pensiero fu dato il nome di «piccolo» perché piccola è la nozione che hanno dell'Altissimo.

Egli esiste prima di loro e, seminata dentro se stessi, possiedono una meravigliosa tensione verso l'Altissimo che si manifesterà.

Perciò salutarono la sua rivelazione e lo adorarono.

divennero suoi convinti testimoni.

riconobbero che la luce apparsa è più forte di quanti combattevano contro di essi.

Al contrario, quelli della somiglianza rimasero molto spaventati dato che non potevano udire che a suo riguardo, all'inizio c'è una visione del genere.

Perciò sono caduti nella fossa dell'ignoranza, detta «tenebre esteriori», «caos», «amenti» e «Nun».

Egli (li) pose al di sotto dell'ordine di quelli del pensiero, dato che questo (ordine) era divenuto più forte di essi.

tuttavia furono giudicati degni di sovrastare le tenebre indicibili poiché appartengono a loro, ed è la sorte loro assegnata.

a loro concesse pure di essere utili all'economia futura alla quale egli li assegnò.

Grande, infatti, è la differenza tra la rivelazione a colui che era (già) venuto all'esistenza, (quella fatta a) colui che era inefficiente, e quella (fatta) a coloro che vennero all'esistenza per causa sua.

A lui (al pneumatico) egli si rivelò dal suo interno, stando con lui, quale suo compagno di sofferenza, guidandolo a poco a poco verso il riposo, facendolo crescere e, in fine, donandosi a lui per il godimento derivante dalla visione.

Mentre a coloro che sono all'esterno egli si è rivelato in fretta, in modo improvviso, si mosse velocemente davanti a loro, non dando alcuna possibilità di vederlo.

Infatti, dopo che il Logos, che era stato inefficiente, fu illuminato, cominciò la sua pienezza:

sfuggì a coloro che all'inizio lo turbavano, eliminò l'amalgama con essi, si spogliò di quel pensiero d'orgoglio, accolse l'amalgama con il riposo perché quelli che all'inizio gli erano stati disobbedienti, calmarono il loro orgoglio e si umiliarono davanti a lui.

Egli si rallegrò alla vista dei suoi fratelli che lo visitarono.

Egli diede gloria e benedisse coloro che gli si erano manifestati venendo in suo aiuto, ringraziando d'essere sfuggito a coloro che si erano sollevati contro di lui, ammirando e onorando la grandezza e quanti spontaneamente si rivelarono a lui.

Generò manifeste immagini di figure viventi, le più somiglianti a ciò che è buono tra le cose esistenti:

simili a esse quanto alla bellezza, ma non uguali a esse quanto alla verità.

esse infatti, non derivano da un accordo tra colui che le ha prodotte e colui che gli si era manifestato.

Ma in sapienza e in conoscenza egli agisce amalgamando interamente il Logos con se stesso.

Per questo quanti derivarono da lui sono grandi, come colui che è veramente grande. Quando ebbe ammirata la bellezza di coloro che gli si erano manifestati, professò la sua riconoscenza per la loro visita.

Il Logos compì quest'opera, grazie a coloro dai quali ottenne l'aiuto in vista del consolidamento di coloro che vennero all'esistenza per causa sua, affinché ricevano del bene pur pensando di chiedere istantemente l'«economia» di tutti coloro che sono derivati da lui, («economia») stabilita per consolidarli.

Perciò quelli che egli produsse, secondo la sua predestinazione sono mezzi di trasporto come quelli che vennero all'esistenza, quelli che si manifestarono allo scopo di attraversare tutti i luoghi delle cose che sono in basso affinché a ognuno sia accordato il posto corrispondente al suo essere.

Questo è una rovina per «quelli della somiglianza», ma è un beneficio per «quelli del pensiero», e una rivelazione di quanti provengono dall'ordine unitario, provato dalle sofferenze, mentre essi sono semi che non hanno ancora avuto un'esistenza indipendente.

Colui, infatti, che si è così manifestato era una espressione del volto del Padre e dell'assenso, era l'abito di ogni grazia e un cibo destinato a quelli prodotti dal Logos con la preghiera, ricevendo la gloria e l'onore.

questo è colui che egli (il Logos) glorificava e onorava guardando verso coloro che implorava affinché potesse renderli perfetti per mezzo delle immagini da lui prodotte.

Il Logos, infatti, incrementò l'aiuto reciproco e la speranza della promessa:

essi, infatti, possedevano l'allegrezza, il grande riposo e gioie pure.

Egli produsse coloro dei quali ebbe ricordo all'inizio, quando essi non erano ancora con lui, in possesso della perfezione.

Ora quello della visione, essendo con lui, si trova con speranza e fede nel Padre assolutamente perfetto.

Da una parte egli si rivela a lui, ma non si è ancora amalgamato con lui affinché coloro che vennero all'esistenza non periscano alla vista della luce.

poiché non sono atti a ricevere la statura grande ed elevata.

D'altronde, il pensiero del Logos che si è rivolto verso la sua (propria) stabilità e che ha dominato su coloro che vennero all'esistenza per causa sua, è detto «eòne» e «luogo» di tutti quelli che egli aveva prodotto in conformità della sua determinazione.

è detto pure «sinagoga di salvezza», perché si guarì dalla dispersione, che è questo pensiero dalle molte forme.

Egli si è rivolto verso un unico pensiero.

È detto ancora «luogo di deposito», a motivo del riposo ricevuto, (riposo) dato a lui solo.

È detto ancora «sposa» a motivo della gioia in colui che si diede a lui nella speranza del frutto dell'unione, che gli era apparso.

È detto pure «regno» a motivo della stabilizzazione ricevuta rallegrandosi del potere del dominio su coloro che gli si erano opposti.

È detto «gioia del signore» a motivo della contentezza di cui si rivestì quando la luce era con lui ricompensandolo io delle cose buone che sono in lui.

(È detto) «il pensiero della libertà» perché questo èone, del quale abbiamo già parlato, è al di sopra dei due ordini di coloro che lottano tra di loro.

Non è compagno di quelli che dominano e non è amalgamato alle malattie e alle debolezze, a quelli cioè del pensiero e della somiglianza.

Colui nel quale si è posto il Logos, perfetto nella gioia, era un èone che aveva la forma di tale essere, ma possedeva altresì la stabilizzazione della causa, cioè colui che si è rivelato:

essendo un'immagine di quelli che sono nella pienezza, venuti all'esistenza dall'abbondanza del gaudio di colui che è nella gioia.

Perciò egli è l'«aspetto del viso» di colui che si è rivelato nella perfezione del cuore, (è) l'attesa e la promessa, in merito alle cose da lui domandate.

Egli aveva il Logos del Figlio, la sua natura, la sua potenza, la sua forma:

cioè quanto egli desiderava, ciò in cui si compiaceva, ciò che aveva implorato con amore.

Egli era luce, era volontà di stabilizzazione, era apertura a un insegnamento, era occhio atto a una visione diretta:

proprietà che egli aveva avuto dagli altissimi.

Egli era sapienza per il pensiero suo contrario a coloro che sono al di sotto dell'«economia».

Egli era il Logos per parlare, egli era la perfezione delle cose di questo genere.

Essi sono coloro che ricevettero forma con lui, secondo l'immagine della pienezza.

hanno i loro padri, cioè quelli che diedero loro la vita, e ognuno di essi ha un'impronta di ognuna delle figure che sono forme di mascolinità.

essi non provengono dalla malattia, cioè della femminilità, bensì da colui che ha già abbandonato la malattia, e possiede il nome di «la chiesa» .

poiché, di comune accordo, radunano il comune accordo nella riunione di coloro che si sono manifestati.

Colui, infatti, che venne all'esistenza secondo l'immagine della luce, è egli stesso perfetto.

in quanto è immagine della luce unica la quale è i tutti.

anche se egli è inferiore a colui del quale è immagine, possiede tuttavia la propria indivisibilità, essendo un «aspetto del viso» della luce indivisibile.

Al contrario, quelli che vennero all'esistenza secondo l'immagine di ognuno degli eòni sono essenzialmente in colui del quale abbiamo già parlato.

ma la loro potenza non è uguale in quanto ognuno ha personalmente la propria.

Nella mutua amalgama, sono invece uguali:

ognuno di essi non si è ancora liberato da ciò che gli è proprio.

Perciò essi sono passioni - la passione è la malattia - in quanto non sono prole dell'accordo della pienezza, ma derivano da colui che non ha ancora ricevuto il Padre.

L'accordo col suo tutto e la volontà è utile per l'«economia» futura.

dato che fu previsto il loro passaggio dai luoghi che sono in basso:

ma questi luoghi non potranno accogliere il loro ingresso simultaneo, bensì solo separatamente, uno dopo l'altro.

La loro venuta è necessaria affinché, per mezzo loro, ogni cosa abbia compimento.

In una parola, il Logos ha visto tutti coloro che preesistero, coloro che sono adesso, e coloro che saranno, essendo egli stato incaricato dell'«economia» di tutti coloro che esistono .

alcuni di loro sono già in qualche cosa che deve venire all'esistenza.

Egli ha in sé semi futuri a motivo della promessa fatta a colui che lo ha concepito, in quanto appartiene ai semi futuri.

ed egli generò la sua discendenza, cioè la rivelazione di colui che lo ha concepito.

Il seme promesso fu custodito per un certo tempo, affinché coloro che erano destinati potessero venire destinati.

essi furono seminati dalla venuta del salvatore e di coloro che sono con lui:

costoro sono i primi per la conoscenza e per la gloria del Padre.

Dalla preghiera che egli fece e dalla conversione che produsse, deriva, infatti, che gli uni periscano, che altri siano beneficiati, e altri ancora si convertano.

Prima ha preparato la punizione per coloro che furono disobbedienti:

si servì del potere della forza di colui che si è rivelato e dal quale ricevette l'autorità sui tutti, affinché si separasse da ciò che è in basso e si mantenesse staccato da ciò che è elevato, fino a quando avesse preparato «economia» di tutti coloro che sono al di fuori e avesse dato a ognuno la regione che gli spetta.

Allorché il Logos abbelliva i tutti, in primo luogo lo stabilì come principio causa e capo di ogni cosa che venne all'esistenza, come il

padre, (cioè) come colui che fu la causa della sua (del Logos) stabilizzazione che era stata la prima a esistere dopo di lui (dopo il Padre).

Queste prime immagini che aveva prodotto le dispose in ringraziamento e in glorificazione.

Poi abbellì il luogo di coloro che egli produsse in glorificazione, (luogo) detto «paradiso», «delizia», «gioia», (luogo) pieno di cibo e di gioia.

Queste sono le prime cose che vennero all'esistenza e (provengono) da ogni cosa buona che si trova nella pienezza, e ne custodiscono l'immagine.

In seguito abbellì il regno che è come una città ripiena di ogni cosa bella, cioè amore fraterno e liberalità grande, ripiena di santi spiriti, e le potenze robuste governanti quelli che il Logos produsse e stabilizzò saldamente.

In seguito (abbellì) il luogo della chiesa la quale è radunata in questa regione, e ha la forma della chiesa che è negli eoni glorificanti il Padre.

In seguito (abbellì) il luogo della fede e dell'obbedienza (che sorge) dalla speranza che il Logos ricevette allorché si è rivelata la luce.

In seguito (abbellì il luogo della) disposizione, che è la preghiera e la supplica, le quali erano state seguite dal perdono e dalla parola riguardante colui che sarà rivelato.

In virtù della forza spirituale, tutti i luoghi spirituali sono separati da «quelli del pensiero», essendovi (in essi) la forza di un'immagine, (forza) che separa la pienezza dal Logos, dato che è la forza operante affinché essi profetino in merito alle cose future, lasciando al preesistente «quelli del pensiero», che sono già venuti all'esistenza, e non permettendo che essi si mescolino con quelli venuti all'esistenza attraverso una visione di coloro che sono davanti a lui.

«Quelli del pensiero» - il quale è trascendente - sono umili, mantengono tuttavia una rassomiglianza pleromatica soprattutto a motivo della comunione dei nomi dai quali sono abbelliti.

Per «quelli del pensiero» la conversione è umile, e per essi è umile la stessa legge del giudizio, che è condanna e collera.

Per essi è umile anche la forza che li separa da quelli che sono inferiori a loro, proiettandoli lontano e non permettendo che sconfinino al di sopra di «quelli del pensiero» e «della conversione» .

(questa forza) è timore, angoscia, oblio, smarrimento, ignoranza, e quanto venne all'esistenza per opera di una somiglianza immaginaria.

Quelli che si sono umiliati, sono chiamati con nomi elevati.

mentre per coloro che sono il prodotto di un pensiero d'orgoglio, di un amore del potere, di disobbedienza e di menzogna, non c'è conoscenza.

A ognuno dei «due ordini» egli diede un nome.

«Quelli del pensiero» e «quelli della rassomiglianza» sono detti «quelli della destra», «psichici», «quelli del fuoco», «quelli del mezzo».

(Mentre) «quelli del pensiero d'orgoglio» e «quelli della somiglianza» sono detti «quelli della sinistra», «ilici», «tenebre», «ultimi».

Dopo che il Logos ebbe sistemato ognuno nel suo ordine - le immagini, le rassomiglianze, e le somiglianze -, egli preservò l'èone delle immagini puro da tutte le cose che gli si oppongono, in quanto è un luogo di gioia.

A «quelli del pensiero» ha invece rivelato quel pensiero del quale si era spogliato con l'intento che esso li attragga a una comunione materiale a motivo della loro struttura e dimora, e affinché da essi scaturisse un impulso che diminuisse la loro attrazione verso il male sicché non si compiaceressero più nella gloria di quanti li circondano e non siano posti fuori.

ma, al contrario, possano constatare la malattia di cui soffrono di modo che generino un desiderio e una ricerca durevoli verso colui che può guarirli dalla loro inefficienza.

Su «quelli della somiglianza» egli ha posto il Logos della disposizione affinché li conduca a una forma.

pose su di loro anche la legge del giudizio.

pose ancora su di essi delle forze le cui radici derivano dalla brama del potere.

pose su di essi quelli che li comandano, affinché sia per mezzo della decisa determinazione del Logos che li ammaestra sia con la minaccia della legge sia con la forza della brama del potere, essi mantengano l'ordine di coloro che hanno sottoposto (quell'ordine) al male, fino a quando il Logos vorrà, e servano così all'«economia».

Il Logos, infatti, conosce l'accordo dei due ordini nella brama di potere:

a costoro e a tutti gli altri concesse con liberalità la loro brama.

diede a ciascuno l'ordine che gli spetta.

Comandò che ognuno sia arconte di un luogo e di un'attività lasciando il posto a quello che gli è superiore, comandi agli altri luoghi nell'attività che fa parte della sorte toccatagli, e la detenga in modo che coloro i quali comandano abbiano degli inferiori nelle dominazioni e nelle sudditanze tra gli angeli e gli arcangeli, trattandosi di attività diverse e svariate.

Essendo stato accreditato per l'«economia», ogni arconte con la sua stirpe e la dignità toccatagli in sorte, in conformità del modo in cui apparve, esercitava la sua vigilanza:

nessuno era senza comando, nessuno senza regalità.

Dai confini del cielo ai confini della terra, fino ai limiti estremi della terra e dei luoghi sotterranei, ci sono re, ci sono signori, e ci sono coloro che essi comandano:

certuni allo scopo di applicare i castighi, altri per giudicare.

altri per dare riposo e guarire.

altri per insegnare, altri per esercitare la vigilanza.

IL DEMIURGO E I SUOI ANGELI:

Pose un arconte al di sopra di tutte le immagini:

nessuno lo comanda, essendo egli il signore di tutti, cioè la «forma di manifestazione» che il Logos, col suo pensiero, produsse a somiglianza del Padre dei tutti.

Perciò, egli si fregia di tutti i nomi che sono immagine di lui, essendo quello di tutte le virtù e di tutti gli onori.

Perciò egli pure è detto «padre», «dio», «demiurgo», «re», «giudice», «luogo», «dimora» e «legge».

Il Logos si è, infatti, servito di lui come di una mano per abbellire e modellare le cose inferiori.

se ne è servito come di una bocca per dire cose che saranno profetate.

Mentre lavorava, vedeva che le cose che diceva erano grandi, buone e ammirabili:

se ne rallegrò e ne fu contento come se fosse lui stesso a dirle e a farle con i suoi pensieri.

Ignorava che il movimento della sua mano veniva dallo Spirito che lo muoveva secondo la determinazione di ciò che egli (lo Spirito) voleva.

In quanto le cose realizzate da lui, egli le disse e passarono all'esistenza secondo l'immagine spirituale dei luoghi di cui abbiamo già parlato nel discorso sulle immagini.

Essendo stato costituito come padre della sua «economia», non solo lavorava ma produceva semi conformi a se stesso, e inoltre per mezzo dello Spirito eletto che, per opera di lui, discenderà nei luoghi inferiori, non soltanto proferisce anche parole spirituali che sono sue -, (ma) per mezzo dello Spirito fa udire, invisibilmente, la sua voce e genera cose superiori alla sua natura.

Ed egli in ragione della sua natura, cioè in quanto dio, padre, e il resto di tutti questi nomi onorati, pensava che essi fossero propri della sua natura.

Egli stabilì un riposo per coloro che gli obbediscono, e castighi per coloro che, al contrario, non gli obbediscono.

inoltre, presso di lui c'è pure un paradiso, un regno, e ogni altra cosa che si trova nell'etere anteriore a lui:

queste cose, infatti, sono al di sopra dei sigilli a motivo del pensiero che è unito a esse, (pensiero) che è come un'ombra, come un velo, sicché egli non vede in qual modo furono prodotte le cose che esistono.

Egli si è affiancato operai e servitori perché l'aiutino in tutto ciò che farà e dirà.

In ogni luogo nel quale ha lavorato pose la sua «forma di manifestazione» nel suo bel nome, lavorando e dicendo ciò a cui pensava.

Egli stabilì nei suoi luoghi immagini della luce che si era manifestata e dei luoghi spirituali (immagini) che erano dalla sua natura.

sicché erano onorate da lui in ogni luogo, purificate dalla «forma della manifestazione» di colui che le ha fatte.

Esse poi disposero paradisi, regni, luoghi di riposo, promesse, e moltitudini di servitori a volontà:

ma pur essendo signori dei principati, esse erano soggette a colui che è (veramente) signore, colui che le aveva fatte.

Avendo egli udito perfettamente, a proposito delle luci - le quali sono l'inizio e la costituzione - egli le prepose sull'ornamento di coloro che si trovano in basso.

Lo spirito invisibile che lo muoveva in tal modo volendo proseguire l'amministrazione attraverso il suo servo del quale si serviva come di una mano, come di una bocca, e come di un volto.

ed ecco ciò che produce:

comando, minaccia, timore, affinché quanti, con lui, compiono cose ignoranti, disprezzino il comando dato loro da osservare, essendo legati dai vincoli degli arconti, che sono al di sopra di essi. Tutta la sistemazione della materia è divisa in tre.

Le forze possenti prodotte dal Logos spirituale conforme alla fantasia e all'orgoglio, le pose nel primo ordine spirituale.

Quelle (forze) che queste produssero per brama di potere le pose nella regione di mezzo affinché - essendo esse forze della brama di potere - governino e comandino, con costrizione e violenza, la sistemazione inferiore.

Mentre quelle prodotte dall'invidia, dalla gelosia e tutta l'altra prole derivante da disposizioni del genere, le pose in un ordine subordinato, dominatrici degli ultimi esseri, al comando di tutti quanti esistono e di ogni prole.

da esse provengono le malattie, veloci distruggitrici, impazienti (di gettarsi) su di una creatura:

esse sono qualcosa del luogo d'onde provengono e al quale nuovamente ritorneranno.

È per questo che su di esse pose forze dominatrici operanti continuamente sulla materia, affinché sia duratura anche la prole di coloro che esistono.

Questa, infatti, è la loro gloria.

CREAZIONE DELL'UOMO:

La materia che scorre nella sua propria forma è la causa della invisibilità che si trova in tutte le forze che le appartengono... furono generate prima e distruggono.

Il pensiero posto in mezzo a quelli della destra e a quelli della sinistra è una forza di obbedienza per tutti coloro che abbiamo menzionato) sicché si può affermare che il loro prodotto è come l'ombra che accompagna un corpo.

Quelli che sono come le radici delle formazioni manifestate, cioè l'intera preparazione della creazione delle immagini, delle rassomiglianze, e delle somiglianze, vennero all'esistenza a motivo di coloro che abbisognano di educazione, di istruzione, e di formazione, affinché la loro piccolezza raggiunga a poco a poco la crescita come attraverso il riflesso di uno specchio.

Perciò credè l'uomo alla fine, cioè dopo averne compiuto la preparazione e dopo avergli provvisto quanto credè per lui.

Poi che la creazione dell'uomo è anche come il riposo.

Il Logos spirituale lo muoveva invisibilmente, lo perfezionava per mezzo del demiurgo e dei suoi servitori, gli angeli, divenuti suoi compagni nel modellarlo, allorché egli tenne consiglio con i suoi arconti.

Egli era come l'ombra di un essere terrestre, sicché era come coloro che sono tagliati fuori dai tutti.

era una preparazione di tutti loro, di quelli della destra e di quelli della sinistra, ogni ordine avendo dato al corpo dell'uomo la forma che gli è propria.

Poiché la natura prodotta dal Logos - la cui forma era difettosa trovandosi nella malattia - non gli rassomigliava, avendolo egli creato nell'oblio, nell'ignoranza, nella deficienza e in tutte le altre malattie, allorché lui - cioè il Logos - per mezzo del demiurgo gli diede la prima forma fu nell'ignoranza, affinché potesse venire a conoscenza che l'Altissimo esiste, affinché potesse comprendere che abbisogna di lui.

e questo è ciò che il profeta ha chiamato «il soffio di vita» e «il pensiero dell'èone altissimo» e «l'invisibile».

Si tratta dell'anima vivente che ha vivificato la potenza che in precedenza era morta.

Infatti, ciò che è morto, è l'ignoranza.

È dunque necessario ritenere che l'anima del primo uomo venne dal Logos spirituale, sebbene il creatore pensasse che egli (il primo uomo) fosse suo, dato che proveniva da lui, come da una bocca con la quale si soffia.

Il creatore, dalla sua natura, ha persino mandato in basso delle anime avendo anch'egli (il potere) di procreare poiché è un essere a somiglianza del Padre.

Anche quelli della sinistra produssero quasi fossero uomini indipendenti, dato che possedevano la somiglianza dell'essere.

Giacché la natura spirituale è un nome e una rassomiglianza unica, e la sua malattia è la determinazione in forme multiple.

A sua volta, la natura degli psichici ha una doppia determinazione: possiede l'intelligenza e la confessione dell'Altissimo e non è inclinata verso il male, che è inclinazione del pensiero.

Quanto alla natura materiale, essa ha una tendenza diversa e forme molteplici.

era una malattia avente forme molteplici di inclinazione.

Il primo uomo è un prodotto amalgamato, è una creatura amalgamata.

è un deposito di quelli della sinistra e di quelli della destra, e un Logos spirituale:

la sua mente è divisa in due secondo l'una e l'altra delle nature dalle quali ricevette il suo essere. Perciò è detto:

Egli ha piantato per lui un paradiso affinché possa mangiare il cibo da tre specie di alberi dato che si trattava della forza dell'ordine triplice, ed è essa che dà il godimento, poiché era molto elevata la nobiltà della natura eletta che è in essa.

Essa li ha creati ed essa non li ferisce.

Perciò essi emisero un comando minaccioso e fecero gravare su di lui un grande pericolo:

la morte.

Gli fu permesso di gustare soltanto del godimento di ciò che è male.

Dell'altro albero, avente ugualmente un doppio (frutto), non gli fu permesso di mangiarne, tanto meno dell'albero della vita, affinché non ne traessero un onore, che a essi non si accorda, e non venissero distrutti dalla potenza cattiva detta «il serpente», maligno più di tutte le potenze cattive.

È lui che ha ingannato l'uomo a motivo della decisione di «quelli del pensiero» e a motivo delle brame:

(l'uomo) fu indotto a trasgredire il comando affinché morisse.

Fu quindi espulso dal godimento che c'era in quel luogo.

È l'espulsione che gli fu inflitta allorché fu scacciato dal godimento di quelli della somiglianza e di quelli della rassomiglianza.

C'è qui un'opera della provvidenza affinché sia considerato breve il tempo (che passa fino a quando) l'uomo riceverà il godimento dei beni eterni.

ed è in essi che si trova il luogo del riposo.

Questo è quanto stabilì lo Spirito allorché deliberò che l'uomo facesse l'esperienza del grande male che è la morte, cioè la completa ignoranza del tutto, che provasse tutti i mali derivanti da essa, e dopo le privazioni e le ansietà causate da essi (i mali), possa venire accolto nel più grande dei beni, costituito dalla vita eterna:

essa è completa conoscenza dei tutti, e partecipazione a tutti i beni.

A motivo della trasgressione del primo uomo, la morte regnò e divenne un fatto attuale per tutti gli uomini allo scopo di ucciderli, manifestando così il dominio che le era stato dato come un regno, a motivo dell'economia voluta dal Padre, della quale abbiamo già parlato.

FILOSOFI GRECI E PROFETI EBREI:

Se i due ordini - cioè quelli della destra e quelli della sinistra - si uniscono gli uni agli altri per mezzo del pensiero posto tra di loro, (pensiero) che dà loro un'economia comune, essi operano insieme con lo stesso zelo in queste cose:

quelli della destra si accordano con quelli della sinistra e quelli della sinistra si accordano anch'essi con quelli della destra.

A volte, l'ordine cattivo inizia stupidamente a fare il male, l'ordine intelligente s'impegna a imitarlo comportandosi da in giusto, compiendo anch'egli il male, quasi che fosse una forza ingiusta.

A volte, al contrario l'ordine intelligente s'impegna a fare il bene a imitazione dell'ordine nascosto, impegnandosi a fare anch'egli lo stesso.

Così accade tra le cose esistenti, o tra le cose aventi somiglianza con altre cose che (in realtà) tra loro non si rassomigliano:

essi, cioè coloro che non sono stati istruiti, non ebbero la forza di conoscere il corso di ciò che esiste.

Introdussero perciò diversi modi di vedere.
Certuni dicono:

«Ciò che esiste, esiste per opera di una provvidenza»:

sono coloro che osservano la stabilità e la uniformità del movimento della creazione.

Altri dicono:

«Si tratta di qualcosa di estraneo»:

sono coloro che osservano la diversità, l'anarchia e il male di queste forze.

Altri dicono:

«Ciò che è accaduto, è ciò che doveva accadere»:

sono coloro che si occuparono di questo fatto.

Altri dicono:

«È quanto si accorda con la natura».

Altri dicono:

«È un automatismo».

Ma tutta intera la maggioranza non ha visto al di là degli elementi percettibili e non conobbe altro che quelli.

Quanti furono saggi, sia tra i Greci sia tra i Barbari, sono giunti fino alle forze derivanti dalla fantasia e dalla vuota speculazione.

Coloro che partirono da essi (i saggi), seguendo il reciproco conflitto e il metodo ribelle operante in essi (i saggi), parlarono allo stesso modo con arroganza e fantasia delle cose sulle quali avevano riflettuto come (se si trattasse di) saggezza, mentre erano ingannati dalla somiglianza:

pensavano di essere pervenuti alla verità, ed invece erano pervenuti all'errore.

Non furono soltanto i nomi (a fare ciò), ma anche le forze pensarono a ostacolarli, quasi che esse fossero il tutto.

Perciò quest'ordine composto lotta contro se stesso a motivo delle dispute e dell'orgoglio di una delle proli dell'arconte che è superiore e anteriore a lui.

Quindi, tra loro non vi fu accordo in cosa alcuna:

non in filosofia, non in medicina, non in retorica, non in musica, non in logica, ma soltanto opinioni e teorie.

Fu così che lei (la saggezza) annaspò verso l'ineffabile, (ma era) composta a motivo della inesprimibilità dei dominatori che danno loro i pensieri.

Ciò che è venuto dalla stirpe degli Ebrei e ciò che fu scritto dagli ilici, parlanti alla maniera dei Greci, (era frutto) delle forze di coloro che pensano (ed era) attribuito a quelli della destra, (queste) forze li muovevano tutti a pensare parole e immagini.

cercavano di giungere alla verità, ma si servivano delle forze composite operanti in essi. Dopo fu stabilito l'ordine di coloro che non sono composti.

lo stabilì colui che è l'unico fatto a immagine dell'immagine del Padre.

La sua natura non è invisibile, tuttavia lo circonda una sapienza affinché egli custodisca il tipo di colui che è veramente invisibile.

Perciò una moltitudine di angeli non riuscì a vederlo.

Altri uomini, dunque, della stirpe ebraica, della quale abbiamo già detto, cioè i giusti e i profeti, nulla hanno pensato, nulla hanno detto, nulla hanno compiuto per fantasia o per analogia o con pensiero velato.

ognuno, invece, (pensò) in conformità della forza che agiva in lui attento a ciò che aveva visto e udito, e ne parlò fedelmente.

Custodendo l'accordo della mutua connessione, in conformità di quelle (forze) che agivano in essi, custodirono questa connessione e questo mutuo accordo soprattutto nella confessione di colui che è al di sopra di essi.

C'è uno che è superiore a essi, colui che fu designato perché hanno bisogno di lui.

Il Logos spirituale lo generò con essi come qualcuno che ha bisogno dell'Altissimo, (lo generò) in speranza e in attesa in conformità del pensiero, che è il seme di salvezza:

è il Logos illuminatore, cioè il pensiero e la sua prole e le sue emanazioni.

Questi giusti e questi profeti, dei quali abbiamo parlato, conservando la confessione e la testimonianza dei loro padri verso colui che è grande, erano in attesa della speranza e dell'audizione.

In essi era seminato il seme della preghiera e della ricerca.

era seminato in molti, in quanti hanno cercato per il consolidamento.

Esso (il seme) si manifesta, li spinge ad amare l'Altissimo, a proclamare queste cose come riguardanti un essere unico.

E uno solo era colui che agiva in essi, mentre parlavano.

Nonostante la moltitudine di coloro che tramandarono questa visione e questa parola, le loro visioni e le loro parole non sono diverse.

È per questo che quanti hanno udito ciò che dissero, non rifiutarono nulla, sebbene dopo averne accolto gli scritti li interpretarono in diversi modi, suscitando le numerose sette che tuttora sussistono presso i Giudei.

Da una parte, alcuni affermano che è un Dio uno, quello proclamato dalle antiche scritture.

Altri affermano che ci sono più (dèi).

Alcuni affermano che Dio è semplice e che era una mente unica nella natura.

Altri affermano che la sua azione è duplice, ed è all'origine del bene e del male.

Altri ancora affermano che è l'artefice di ciò che esiste.

Ma altri affermano pure che egli ha creato per mezzo degli angeli.

Certo, le opinioni del genere sono molte:

i loro maestri della Legge produssero molteplici e diverse forme di scritture.

Ma essi, i profeti, non dissero nulla secondo se stessi.

ognuno di essi si attenne a quanto aveva visto e a ciò che aveva udito dal proclama del Salvatore:

è così che ognuno predicò.

L'essenziale della loro predicazione consiste in ciò che ognuno diceva a proposito dell'avvento del Salvatore, cioè di questo avvento.

A volte i profeti ne parlano come in procinto di realizzarsi, a volte quasi che il Salvatore parlasse per mezzo delle loro bocche, e affermano che il Salvatore verrà e grazierà coloro che non l'hanno conosciuto.

dato che non sono tutti concordi sulla confessione.

Ma ognuno, per conto suo, ricevette da lui l'energia di parlare di lui.

Il luogo che gli fu concesso di vedere, pensò che fosse quello nel quale sarebbe stato generato colui che da quel luogo doveva venire:

nessuno di loro, infatti, seppe d'onde verrà e da chi sarebbe stato generato.

Soltanto di lui era giusto che si parlasse, di lui che stava per nascere e che avrebbe sofferto.

Tuttavia ciò che egli era prima, ciò che egli è dalla eternità, l'ingenerato, il Logos impassibile che venne nella carne, questo non passò nella loro mente.

Questo è il motivo per cui ricevettero l'impulso di parlare della sua carne, che stava per essere manifestata, affermando che essa è «prole di tutti loro» (gli arconti).

ma, anteriormente a ogni cosa, fu il Logos spirituale — causa di ciò che esiste — colui dal quale il Salvatore ricevette la sua carne.

Egli lo concepì nella manifestazione della luce - conforme alla parola della promessa - (fin) dalla sua manifestazione nello stato seminale.

Infatti, colui che è, non è il seme delle cose che esistono, dato che egli lo generò alla fine.

Ma colui per opera del quale il Padre ha stabilito la manifestazione della salvezza, cioè il compimento della promessa, ebbe tutti i mezzi per la discesa (quaggiù) nella vita.

ed è per mezzo di essi che egli discese.

L'INCARNAZIONE, DISCEPOLI, APOSTOLI, EVANGELISTI:

Ma il suo Padre è unico:

lui solo gli è veramente Padre:

invisibile, in conoscibile, incomprensibile nella sua natura.

colui che solo è Dio nella sua volontà e nella sua grazia, e colui che volontariamente si è offerto per essere visto, conosciuto, compreso.

Questo - per volontaria compassione - è il nostro salvatore:

egli è ciò che essi erano.

è per amor loro che si manifestò in una passione involontaria.

Essi erano diventati carne e anima - loro padroni per sempre - e così morivano nella corruzione.

Ma coloro che vennero all'esistenza, l'invisibile li istruì invisibilmente su se stessi.

Non solo egli prese su se stesso la morte di coloro che aveva deliberato di salvare, ma accettò anche quella loro piccolezza nella quale erano discesi, allorché digiunavano nel corpo e nel l'anima.

accettò, inoltre, di essere concepito e di nascere - corpo e anima - come un bambino.

Tra tutti gli altri che partecipavano in essi (nel corpo e nell'anima), tra quelli che erano caduti e ricevettero la luce, egli apparve elevato, perché si era fatto concepire nell'impeccabilità, nell'incorruzione, nella purezza immacolata.

Pur essendo nella vita, egli fu generato nella vita perché questi e quelli erano nella passione e nella mutevole opinione del Logos che si era mosso, e che li determinò a essere corpo e anima.

Egli accettò di essere colui che andò verso coloro dei quali abbiamo già parlato.

Egli venne dalla visione splendente e dal pensiero immutabile, dal Logos che, dopo il suo movimento al di fuori dell'«economia», è ritornato in sé, come coloro che sono venuti con lui ricevettero corpo e anima, raddrizzamento, stabilità, e discernimento delle cose.

D'altronde essi stessi allorché pensarono al Salvatore, pensarono a venire.

E sono venuti allorché egli conobbe.

Anch'essi sono venuti elevandosi nell'emanazione secondo la carne più di quanti sono stati prodotti da una inefficienza.

In tal modo anch'essi emanarono corporalmente con il Salvatore per mezzo della rivelazione e dell'unione con lui.

Questi altri sono quelli dell'unica sostanza, la quale è interamente spirituale.

Ma l'«economia» fu diversa:

una in un modo, una in un altro.

Da un lato, certuni derivanti dalla passione e dalla divisione, hanno bisogno di guarire.

Altri provenienti dalla preghiera guaritrice delle malattie, furono posti per la cura di coloro che sono caduti:

costoro sono gli apostoli e gli evangelisti, sono i discepoli del Salvatore, sono i maestri di coloro che hanno bisogno di istruzione.

Perché, dunque, parteciparono anch'essi a queste passioni alle quali parteciparono coloro che derivano dalla passione, se essi furono prodotti, in conformità della «economia», con il Salvatore secondo il corpo, mentre egli non ha partecipato alle passioni?

Ma, egli, il Salvatore, era un'immagine dell'unico, egli che secondo il corpo è il tutto:

perciò ha mantenuto il tipo della indivisibilità, d'onde deriva l'impassibilità.

Essi, invece, sono immagini di ognuno di quelli che si sono manifestati.

Perciò assumono in se stessi la divisione dal tipo, avendo ricevuto forma per la piantagione che è sotto (il cielo), la quale partecipa al male presente nei luoghi ove essi sono giunti.

La volontà, infatti, mantenne il tutto sotto il peccato, cosicché in questa volontà egli abbia pietà del tutto, ed essi siano salvi:

uno solo essendo stato destinato a dare la vita.

tutto il resto avendo bisogno della salvezza.

È per questo (motivo) che, tra quelli di questo genere, egli fu il primo a ricevere la grazia di distribuire gli onori predicati da Gesù, e che egli giudicò degni di venire predicati anche agli altri.

in essi era stato deposto il seme della promessa di Gesù Cristo, del quale abbiamo servito la rivelazione e l'alleanza.

Tale promessa comportava la loro istruzione e il loro ritorno a ciò che essi erano stati fin dall'inizio.

di questo possedevano una goccia, di modo che a esso potessero fare ritorno ed è ciò

che si chiama «la redenzione».

Questa è la liberazione dalla prigionia e l'accettazione della libertà.

(la liberazione) dalla prigionia di coloro che sono stati schiavi dell'ignoranza regnante nei loro luoghi.

La libertà è appunto la conoscenza della verità anteriore all'esistenza dell'ignoranza e regnante da sempre, senza inizio e senza fine, essa è il bene, è la guarigione delle cose, è la liberazione di questa natura servile di cui hanno sofferto quanti sono stati prodotti dal meschino pensiero della vanità, cioè (dal pensiero) che inclina al male, in quanto questo pensiero li trascina all'amore del potere:

costoro hanno ricevuto questo bene prezioso, che è la liberazione, dalla sovrabbondanza della grazia la quale guardò verso i figli.

ma, per essi, (la libertà) è ancora eliminazione della passione e distruzione di ciò che il Logos _ divenuto causa della loro esistenza e della loro distruzione -scartò da se stesso fin dall'inizio, separandolo da sé.

la loro distruzione l'ha, invece, riservata per la fine dell'«economia», permettendone l'esistenza, in quanto anch'essi sono utili per le cose alle quali furono ordinati.

PNEUMATICI - PSICHICI - ILICI - LA CHIESA:

L'umanità è, infatti, divisa in tre specie in base alla natura (di ognuna), cioè:

la pneumatica, la psichica, e la ilica, mantenendo il tipo della triplice disposizione del Logos dalla quale furono prodotti gli ilici, gli psichici, e i pneumatici.

Ognuna di queste tre stirpi si riconosce dal suo frutto.

Esse, tuttavia, non erano conosciute prima:

fu l'avvento del Salvatore che illuminò i santi su se stessi e rivelò di ognuno ciò che è.

La stirpe pneumatica - essendo luce da luce, e spirito da spirito - allorché apparve la sua testa si precipitò verso di lui per incontrarlo:

diventò come un corpo davanti alla propria testa.

accolse con sollecitudine la conoscenza per mezzo della rivelazione.

La stirpe psichica, essendo una luce che viene dal fuoco, esitò a ricevere la conoscenza di colui che le si era rivelato in modo sovrabbondante.

(esitò) a precipitarsi verso di lui con fede, nonostante fosse stata istruita abbondantemente dalla viva voce.

mentre (questa stirpe) non era lontana dalla speranza - in conformità della promessa -, si ritenne soddisfatta avendo ricevuto, per così dire come un pegno, la conferma delle cose future.

La stirpe ilica, al contrario, è «straniera» sotto ogni aspetto:

in quanto è oscurità, al sorgere della luce si scarcerà poiché il suo apparire la distrugge, in quanto essa non ha accolto più la sua unità ed è piena di odio verso il signore che si rivela.

La stirpe pneumatica, infatti, riceverà integralmente la salvezza sotto ogni aspetto.

mentre la ilica riceverà la perdizione sotto ogni aspetto, come colui che gli è rimasto contrario.

La stirpe psichica, invece, trovandosi nel mezzo sia per la sua origine, sia per la sua stessa costituzione, ha un doppio aspetto a seconda della sua determinazione al bene o al male.

(Se) essa accoglie subito l'allontanamento (dal male) e con sollecita premura corre verso i beni prodotti dal Logos secondo il suo primo pensiero - quando si ricordò dell'Altissimo e pregò per la salvezza -, essa acquista subito la salvezza:

sarà salvata subito a motivo del pensiero della salvezza.

allo stesso modo in cui fu prodotto lui, così essi furono prodotti da lui.

siano essi angeli oppure uomini, in conformità della confessione dell'esistenza di colui che è elevato al di sopra di essi, e in conformità della preghiera e della ricerca a suo riguardo, anch'essi otterranno la salvezza come coloro che furono prodotti in conseguenza della disposizione:

costoro sono buoni.

Costoro furono posti al servizio dell'annuncio dell'avvento del Salvatore futuro e della sua avvenuta rivelazione, sia che si tratti di angeli oppure gli uomini.

Allorché egli fu mandato al loro servizio, essi riceverono la natura della loro esistenza.

Coloro, invece, che vengono dal pensiero della brama di potere, coloro che derivano dal conflitto di quanti lottano contro di lui, quelli cioè che il pensiero produsse da costoro, essendo essi una amalgama, riceveranno la loro fine quasi improvvisamente.

Gli uni, quelli cioè che si allontaneranno dalla brama di potere - data loro temporaneamente e per qualche momento - daranno onore al signore della gloria e abbandoneranno la loro collera, riceveranno la ricompensa della loro umiltà, che è la perseveranza per sempre.

Gli altri, al contrario, quelli cioè che sono orgogliosi della loro brama e ambizione, coloro che amano la gloria fuggevole, che dimenticano la momentaneità e la temporaneità del potere loro affidato, e perciò non hanno confessato il Figlio di Dio, il Signore del tutto e il Salvatore, (coloro) che non si sono allontanati dall'irascibilità e dalla somiglianza con i cattivi, a motivo della loro ignoranza e della loro mancanza di conoscenza - che è sofferenza -, costoro riceveranno un giudizio insieme a coloro che hanno sbagliato, insieme a tutti coloro che si sono distolti da se stessi.

anzi, fecero ancor peggio:

commisero contro il Signore le stesse cose indegne che le potenze di sinistra commisero contro di lui, fino alla morte.

E in esse perseverarono dicendo:

«Se potrà essere ucciso colui che fu annunciato come re del tutto, noi diverremo arconti del tutto».

(così dissero) allorché si diedero da fare per realizzare questo, cioè gli uomini e gli angeli che non provengono dalla buona disposizione, ma dall'amalgama.

Costoro preferirono la gloria, il desiderio, la brama - anche se effimeri -, mentre la via per il riposo eterno è attraverso l'umiltà per la salvezza di coloro che saranno salvati, cioè per quelli della destra.

Dopo che essi avranno confessato il Signore e il pensiero di ciò che è gradito alla Chiesa e il canto di coloro che sono umili con essa, in tutto ciò che possono compiere di gradito a essa - partecipando

alle sue malattie e alle sue sofferenze, sull'esempio di quanti comprendono ciò che è buono per la Chiesa - riceveranno la partecipazione alla sua speranza.

Questo tuttavia (va) detto a proposito del modo in cui la via degli uomini e degli angeli, provenienti dall'ordine della sinistra, conduce allo smarrimento:

non solo perché rinnegarono il Signore e ordirono un cattivo consiglio contro di lui, ma anche (perché) il loro odio, la loro invidia, e la loro gelosia erano diretti anche contro la Chiesa.

e questo è il motivo della condanna verso coloro che si mossero e insorsero per mettere alla prova la Chiesa.

L'elezione forma un solo corpo e una sola sostanza con il Salvatore, poiché a motivo della unità e dell'armonia con lui, è come una camera nuziale.

È, infatti, prima di ogni luogo il Cristo verme per lei.

La chiamata, invece, ha il posto di coloro che gioiscono della camera nuziale, di coloro che sono contenti e felici dell'unione dello sposo con la sposa.

Il luogo che avrà la chiamata è l'èone delle immagini, là dove il Logos non è ancora congiunto con la pienezza.

IL SALVATORE SALVATO - LA REDENZIONE:

L'uomo della Chiesa gioisce e gode di questo, e quivi pone la sua speranza.

Egli fu diviso in spirito, anima, e corpo nell'economia di colui che pensava di essere solo, mentre con lui c'era l'uomo che è il tutto, che è tutti loro, e che possiede la discesa per mezzo della chiamata che i luoghi riceveranno, e ha quelle membra delle quali abbiamo già parlato.

Quando fu annunciata la redenzione, l'uomo perfetto ricevette subito la conoscenza per ritornare sollecitamente alla sua unità, al luogo d'onde venne, per ritornare di nuovo con gioia al luogo d'onde venne, al luogo dal quale discese.

Ma le sue membra avevano bisogno di un luogo d'istruzione:

esso è in quei luoghi che furono disposti affinché per mezzo loro possa ricevere la rassomiglianza delle immagini, degli archetipi - alla maniera di uno specchio - fino a tanto che le membra del corpo della Chiesa siano in un solo luogo e ricevano nel contempo la restaurazione, manifestandosi come il corpo integrale, cioè la restaurazione alla pienezza. C'è qui un precedente accordo, una mutua intesa, cioè l'accordo con il Padre, fino a tanto che i tutti abbiano ricevuto, in lui, la formazione.

Ma la restaurazione avverrà alla fine, dopo che il tutto si sarà manifestato in colui il quale è il Figlio, è la redenzione, è la via verso il Padre incomprendibile, e cioè il ritorno al preesistente, a colui nel quale si manifestano veramente i tutti - colui che è l'inconcepibile, l'ineffabile, l'invisibile, e l'inafferrabile - al fine di ricevere la redenzione.

Questa non è soltanto la liberazione dal dominio di quelli della sinistra, né è soltanto una fuga dal potere di quelli della destra - da coloro dei quali pensavamo di essere schiavi e figli, e dai quali nessuno sfugge a meno di diventare subito nuovamente dei loro -.

ma la redenzione è anche ascensione, è i gradi che si trovano nella pienezza, è tutto ciò al quale fu dato un nome e che si comprende proporzionalmente al potere di ogni eone, è penetrazione fino al silenzioso, fino là ove non c'è bisogno né di voce né di conoscenza né di pensiero né di illuminazione:

(fino là) ove tutto è luce e non c'è bisogno che vi sia illuminazione.

Poiché non sono soltanto gli uomini terrestri ad avere bisogno della redenzione:

gli stessi angeli hanno bisogno della redenzione e, con essi, l'immagine, anche le pienezze degli eoni e le meravigliose potenze illuminatrici.

affinché non siamo nell'incertezza a proposito di alcuna cosa, lui stesso, il Figlio, che fu stabilito qual luogo di redenzione per il tutto, ebbe bisogno della redenzione:

anch'egli (ne ebbe bisogno), - in quanto è divenuto uomo - allorché diede se stesso per ogni cosa di cui necessitiamo, noi che siamo nella carne, noi che siamo la sua Chiesa.

Allorché egli all'inizio, ricevette la redenzione per mezzo del Logos disceso su di lui, anche tutto il resto, coloro cioè che lo riceverono per se stessi, ricevette la redenzione, per mezzo di lui.

Coloro, infatti, che hanno ricevuto anche colui che è in lui.

Allorché tra gli uomini che sono nella carne egli iniziò a dare la redenzione - il suo primogenito, il suo amore, questo Figlio che si è fatto carne -, gli angeli - cittadini del cielo - chiesero di potere far dimora con lui sulla terra.

Per questo egli è detto «la redenzione degli angeli» del Padre, il quale consolò coloro che soffrivano profondamente a motivo della sua conoscenza.

perciò lui fu ringraziato prima di ogni altro.

Il Padre, infatti, fu il primo a conoscerlo:

quando era nel suo pensiero, quando non c'era ancora nulla, quando aveva ancora in se stesso coloro ai quali egli lo ha rivelato, pose l'inefficienza su colui che per momenti e tempi resta a gloria della sua pienezza.

il fatto che essi non lo conoscevano fu il motivo per cui egli uscì in accordo con i suoi compagni (e il motivo) della sua amalgama:

e così la recezione della conoscenza di lui è la rivelazione della sua liberalità, e la rivelazione della sua sovrabbondante dolcezza, e questa è la seconda gloria, e così ancora si trovò a essere causa di ignoranza pur essendo il genitore della conoscenza.

SALVEZZA DEI PNEUMATICI:

In una sapienza nascosta e incomprensibile, egli ha custodito fino alla fine la conoscenza, fino a quando i tutti non si impegnarono nella ricerca di Dio:

il Padre che nessuno ha trovato per mezzo della propria sapienza e delle proprie forze.

Nel suo generoso pensiero, egli dà se stesso affinché essi ricevano la conoscenza della grande gloria da lui donata, e del motivo per cui la diede, cioè il ringraziamento perpetuo.

Nel suo immutabile consiglio, egli si rivela per sempre a coloro che saranno degni del Padre, la cui natura è sconosciuta, affinché, per opera del suo volere, ricevano la conoscenza di lui, ed sperimentino l'ignoranza e le sue sofferenze.

Coloro, infatti, che egli prevede che avrebbero ottenuto la conoscenza e i beni che essa comporta, sapevano che la sapienza del Padre (voleva) che provassero i mali e per mezzo loro si esercitassero, come con un'istruzione transitoria, affinché potessero ricevere la gioia dei beni imperituri.

I In essi c'era il cambiamento e la perseveranza nell'abbandono di ciò che si contrappone alla gioia e all'ammirazione delle cose elevate.

affinché appaia chiaramente come l'ignoranza di coloro che non conoscono il Padre era il loro modo d'essere.

Colui che diede loro la conoscenza di lui (del Padre) aveva il potere di fare loro comprendere che la conoscenza, nel senso più pieno, è detta «la conoscenza di tutte le cose pensabili» e «il tesoro», ma che essa è pure «l'aggiunta per un sovrappiù di conoscenza», «la rivelazione delle cose che sono state precedentemente conosciute» e «la via verso la concordia e verso ciò che esisteva prima» .

cioè l'accrescimento di coloro che hanno abbandonato quella che era la loro grandezza nella «economia» della loro volontà, affinché la fine possa diventare come è l'inizio.

IL BATTESIMO:

A proposito del battesimo, che nel senso più pieno è quello nel quale discenderanno i tutti e nel quale saranno, non v'è altro battesimo al di fuori di questo soltanto che è la redenzione in Dio Padre, nel Figlio, e nello Spirito Santo, allorché si fa la confessione attraverso la fede in questi nomi, che sono un nome unico del Vangelo, dopo che (i battezzati) hanno creduto che quanto è stato detto loro proviene da lui.

Quelli che crederanno che è così possiedono la salvezza - la quale è stabilizzazione nella invisibilità del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo con una fede priva di dubbi -.

Con ferma speranza essi resero a loro (al Padre, al Figlio, e allo Spirito) la propria testimonianza, si aggrapparono a loro, affinché il ritorno a loro possa diventare la perfezione di quanti credettero in essi, affinché il Padre sia uno con essi:

il Dio Padre che essi hanno confessato con fede, e che ha concesso l'unione con lui per mezzo della conoscenza.

Il battesimo del quale abbiamo parlato è detto «abito di coloro che non se ne svestono», in quanto è portato da coloro che lo indossano, e da coloro che riceveranno la redenzione.

è detto «la conferma della verità indefettibile» nella inflessibilità e nella stabilità, in quanto egli li tiene saldamente, ed essi - coloro che riceveranno la restaurazione - si aggrappano a lui.

è detto «silenzio» a motivo della tranquillità e dell'assenza di turbamento.

è detto pure «camera nuziale», a motivo dell'accordo e della inseparabilità tra coloro che lo conoscono, poiché giunsero a conoscerlo.

è detto pure «luce senza tramento e senza fiamma», sebbene non illumini, poiché quanti se ne rivestono, quelli che esso ha rivestito, diventano luce.

è detto ancora «la vita eterna», cioè la (vita) immortale.

è detto «ciò che è interamente, semplicemente e rettamente se stesso», in quanto è piacevole, inseparabilmente e inalienabilmente senza difetto e senza esitazione rispetto al modo d'essere di coloro che riceveranno l'iniziazione.

E qual altra denominazione gli si potrebbe dare se non la denominazione:

«esso è i tutti» ?

Anche se per designarlo gli si danno innumerevoli nomi, esso è al di là di ogni parola, al di là di ogni voce, al di là di ogni mente, al di sopra di ogni cosa, al di là di ogni silenzio.

Questo è il suo modo d'essere, e questo è il suo modo d'essere verso coloro che sono ciò che è lui.

Questi è colui che essi trovano:

egli è ineffabilità e incomprendibilità, affinché (essi) possano essere annoverati tra coloro che lo conoscono per mezzo di ciò che hanno raggiunto.

Questi è colui che essi hanno glorificato in merito alla elezione, anche se qui vi sarebbe da dire molto più di quanto (adesso) è conveniente dire.

DESTINO DEGLI PSICHICI:

Quanto a «quelli della chiamata» - come sono detti quelli della destra - è necessario che ne riparlino:

il non parlarne più, non sarebbe utile.

In ciò che precede ne abbiamo parlato a sufficienza nella misura richiesta - ma in che modo parziale!

Allora, infatti, dissi che tutti coloro che sono venuti per mezzo del Logos, sia dalla condanna delle cose cattive, sia dalla collera che a esse si oppone, sia dalla separazione da esse - il che equivale alla conversione alle cose elevate, alla preghiera, al ricordo, alle realtà preesistenti, alla speranza e alla fede -, (dissi) che riceveranno la salvezza per mezzo delle opere buone.

Essi ne furono giudicati degni in quanto sono esseri provenienti da buone disposizioni — poiché la causa della loro generazione è un pensiero derivante da colui che è -, e in quanto il Logos non era ancora entrato invisibilmente a contatto con essi.

L'Altissimo volle aggiungere anche questo pensiero, perché essi avevano bisogno di lui, I che fu la causa della loro origine.

Certo, allorché furono salvati, essi non si esaltarono tanti quasi che nessuno fosse esistito prima di loro.

invece, confessano che il loro essere ha un principio, e desiderano conoscere colui che esiste prima di loro.

inoltre hanno venerato la manifestazione della luce apparsa come un fulmine, e hanno testimoniato che tale manifestazione avvenne per la loro salvezza.

Poiché, conforme all'abbondanza della grazia, parteciperanno al riposo non soltanto coloro che provengono dal Logos - cioè solo quelli dei quali abbiamo detto che si dirigeranno verso il bene - ma anche coloro che essi hanno generato in conformità alle buone disposizioni.

Coloro che furono prodotti dalla brama dell'amore del potere - avendo in se stessi quel seme che è l'amore del potere riceveranno la ricompensa delle (loro) buone azioni:

cioè sia quelli che agirono sia quelli che ebbero la predisposizione al bene.

se essi vogliono e desiderano liberamente abbandonare l'amore della gloria vana e passeggera, e al posto dell'onore transitorio, porranno il comandamento del Signore della gloria, erediteranno il regno eterno.

Ma adesso è necessario che affianchiamo le cause agli effetti della grazia su di loro e agli impulsi.

e questo è opportuno in quanto abbiamo già parlato della salvezza di tutti «quelli della destra», di tutti i «non amalgamati» e degli «amalgamati».

(è necessario) affiancarli gli uni con gli altri per esporre in un discorso appropriato il riposo che è la rivelazione della forma nella quale essi hanno creduto.

E infatti, allorché abbiamo confessato il regno che è nel Cristo, siamo stati liberati da tutta questa molteplicità di modi d'essere, dall'ineguaglianza, e dal cambiamento.

Poiché la fine sarà una e unica, come uno e unico fu l'inizio:

quivi non c'è né maschio né femmina né schiavo né libero né circoncisione né incirconcisione né angelo né uomo, ma il tutto nel tutto:

il Cristo.

Di qual genere è colui che all'inizio non esisteva?

lo si troverà allorché esisterà.

Qual è la natura di colui che non era schiavo?

Egli si affiancherà a un uomo libero.

Infatti, riceveranno la visione in un modo sempre più naturale, e non con una semplice piccola parola sicché credano soltanto per opera di una voce.

tale, infatti, è il modo reale.

Una e unica è la restituzione a ciò che era.

anche se, a motivo della «economia», vi saranno alcuni più elevati perché posti come cause di altre cose che vennero all'esistenza, perché forze naturali più attive, e perché sono desiderati a causa di esse, tuttavia angeli e uomini riceveranno il regno, la stabilizzazione, e la salvezza.

Le cause, dunque, sono queste:

per coloro che si manifestarono nella carne credendo, senza esitazione, che egli era il Figlio del Dio sconosciuto, colui del quale prima non si era parlato e non aveva potuto essere visto.

abbandonarono gli dèi precedentemente adorati, e i signori che sono nel cielo e nella terra:

prima che salisse in cielo, quand'era ancora un bambino, essi attestarono che egli aveva già iniziato a predicare.

e allorché giaceva nella tomba come un morto, gli angeli pensavano che egli era vivo:

da lui riceverono la vita,

da lui che era morto.

Tuttavia, all'inizio, desideravano che i loro servizi e miracoli - che avevano luogo nel tempio - fossero molti.

Ma ciò che resta per sempre è la confessione che per sua natura ha il potere di operare in essi tali cose per mezzo del ricorso a lui.

La preparazione che essi non accolsero, l'hanno respinta a causa di colui che non era stato mandato da quel luogo.

hanno però accolto il Cristo, che pensavano essere in quel luogo dal quale sono venuti con lui:

luogo degli dèi e dei signori.

Essi guarivano coloro ai quali servivano.

erano al loro servizio per mezzo dei nomi che avevano ricevuto in prestito.

questi erano stati dati a colui che con essi è designato propriamente.

GLI ANGELI - LA CHIESA:

Ma dopo la sua ascensione costoro compresero, per esperienza, che egli è il loro Signore, sul quale non v'è alcun signore.

A lui diedero i loro regni.

si alzarono dai loro troni, si disfecero dei loro diademi.

E per i motivi dei quali abbiamo parlato in precedenza, cioè la salvezza e la conversione al pensiero buono,

egli si manifestò a loro, fino a quando mandò gli angeli compagni, gli angeli servitori, e l'abbondante bene che così poterono compiere.

In tal modo furono abilitati ai servizi in favore degli eletti, trasferendo in cielo la loro iniquità.

Essi li mettevano continuamente alla prova in merito alla umiltà e all'assenza di deviazione del(loro) corpo, seguendo nel loro interesse fino a quando tutti giungano alla vita ed escano dalla vita, mentre i loro corpi restano sulla terra.

Essi (gli angeli) sono al servizio di tutti i loro nomi, partecipando alle loro sofferenze, alle persecuzioni, e alle oppressioni dirette contro i santi in ogni luogo.

Poiché i servi del male, la cui cattiveria meritava la distruzione attraverso..., erano guidati dalla cattiveria di colui che è al di sopra di tutti i mondi.

Quando avrà ricevuto la redenzione da colui che da la ricompensa, la Chiesa ricorderà come buoni amici e servitori fedeli coloro i cui pensieri sono bontà e amicizia.

Poiché nella sua camera nuziale ce la gioia, e nella sua casa ce l'amore\ sono le nozze spirituali, il dono e l'obbligo che lei ha.

Con lei, infatti, c'è il Cristo, e lei è in attesa della salvezza del tutto.

Per essi, lei produrrà degli angeli quali guide e servitori affinché ricordino il piacevole ricordo.

sono i servizi che rendono a lei.

e darà loro la ricompensa per tutto ciò che progetteranno gli eòni.

I PNEUMATICI - GLI ILICI - LA REDENZIONE FINALE:

Da essi emana colui che è elevato.

Come il Cristo compì io la sua volontà, che egli manifestò, ed esaltò le sue (della Chiesa) grandezze dandoli a lei, così il loro pensiero sarà lei.

Egli dà agli uomini dimore eterne e in esse rimarranno dopo che avranno abbandonato l'attrazione della inefficienza, allorché la potenza della pienezza li attrarrà in alto nella grandezza della liberalità e nella dolcezza dell'èone preesistente.

Così è la natura di tutta la generazione di coloro che gli appartengono allorché egli - che è la rivelazione - appare loro nella luce.

l'uomo diventa come lui, per opera del potere che riceverà, essendo come il suo signore:

il cambiamento ha luogo solo in quelli che si sono cambiati.

..... dare lode, come dissi.

Gli ilici resteranno fino alla fine per l'annientamento, dato che non saranno trasferiti a un loro èone.

Come potrebbero ritornare a ciò che non è fatto per essi?

Infatti, secondo la maniera in cui erano, non si trovavano nell'èone.

tuttavia, nel tempo in cui vissero in mezzo a essi, furono utili.

sebbene, all'inizio, non siano stati eletti.

Tenuto conto del potere che avevano, che era a loro disposizione, come avrebbero potuto agire diversamente} Sebbene, infatti, io seguiti a servirmi di queste parole, non sono pervenuto al loro significato..... tutti... angeli... parola, e il suono della tromba annunzierà, nel bello Oriente, un grande e perfetto perdono nella camera nuziale, che è come un luogo preparato in conformità della potenza la quale è manifestazione della grandezza del Padre e della dolcezza del suo amore:

egli si manifesta alle grandezze per mezzo dell'abbondanza della sua bontà.

Sua è, infatti, la lode, la potenza e la gloria per mezzo del suo Cristo, il Signore, il Salvatore, il Redentore per tutti coloro che sono ricchi di amore, per opera del suo Spirito Santo, da ora alle generazioni delle generazioni, e nei secoli dei secoli.

Amen.